



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA

VINCENZO BELLINI

I Puritani



SOSTENIAMO LO SVILUPPO ANCHE DELLA CULTURA



La nostra missione istituzionale è contribuire alla crescita economica e sociale di Roma e del suo territorio. Un impegno che affrontiamo ogni giorno, sostenendo le imprese e dando vita a progetti infrastrutturali concreti per migliorare la qualità della vita dei cittadini. La cultura è una delle leve economiche più potenti per un territorio come il nostro e la **Camera di Commercio di Roma** è in prima linea nel supportare le più prestigiose Istituzioni culturali.



Banca del Fucino

Gruppo Bancario Igea Banca

www.bancafucino.it

Riccardo Muti

Direttore onorario a vita

Sovrintendente

Carlo Fuortes

Direttore musicale

Daniele Gatti

Direttore artistico

Alessio Vlad

Maestro del Coro

Roberto Gabbiani

Direttore del Corpo di Ballo

Eleonora Abbagnato

SOCI FONDATORI



SOCI PRIVATI



MECENATI



IL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA È MEMBRO DI



Consiglio di Indirizzo

Presidente

Virginia Raggi

Vicepresidente

Michaela Castelli

Consiglieri

Maria Pia Ammirati
Gianluca Comin
Albino Ruberti
Lorenzo Tagliavanti

Carlo Fuortes Sovrintendente

Collegio dei revisori dei conti

Presidente

Emma Rosati

Membri effettivi

Pamela Palmi
Anna Maria Ustino

ADOTTA UN TALENTO

“FABBRICA” È LO *YOUNG ARTIST PROGRAM* DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA, IL PRIMO NEL PANORAMA MONDIALE AD OFFRIRE CONCRETE POSSIBILITÀ A GIOVANI DI TALENTO DI IMPARARE DA NOMI GIÀ AFFERMATI E DI FARSI NOTARE.

CHIUNQUE PUÒ SOSTENERE “FABBRICA”, ANCHE ADOTTANDO UN TALENTO: IN QUESTO MODO SI POTRÀ SEGUIRE UN GIOVANE ARTISTA NEL SUO PERCORSO PROFESSIONALE, PASSO DOPO PASSO, ASSISTERE A PROVE D'INSIEME, INCONTRI E WORKSHOP.

SOSTENENDO “FABBRICA” POTRAI USUFRUIRE DELL'ART *BONUS*, CREDITO D'IMPOSTA IN FAVORE DI CHI EFFETTUA EROGAZIONI LIBERALI A SOSTEGNO DELLA CULTURA, NELLA MISURA DEL 65% DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE.

Ettore Festa, HaumagDesign - Illustrazione di Gianluigi Toccafondo



TEATRO
DELL'OPERA
DI ROMA

FAB BRICA

YOUNG
ARTIST
PROGRAM

Per informazioni
FONDAZIONE TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
Fundraising e Membership
Piazza Beniamino Gigli 7 - 00184 Roma
tel. +39 06 48160515 / 48160502
insiemeperlopera@operaroma.it



CON IL CONTRIBUTO



CON IL SOSTEGNO





Sostieni il Teatro dell'Opera con *Art Bonus*

Sostenere il Teatro dell'Opera di Roma significa dimostrare in modo tangibile la propria vicinanza a un'antica e prestigiosa istituzione culturale del Paese e aiutarla a diffondere il teatro musicale in Italia e nel mondo. Significa dare il proprio personale contributo al successo di un Teatro, che ha scritto pagine importanti della storia della lirica e del balletto. Chiunque può contribuire a dar voce al Teatro.

Con *Art Bonus*, le erogazioni liberali versate a sostegno della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma danno diritto a un credito d'imposta del 65%, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Insieme per l'Opera

FONDAZIONE TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
Fundraising e Membership
Piazza Beniamino Gigli 7
00184 Roma
tel. +39 06 48160515 / 48160502
insiemeperlopera@operaroma.it

Insieme per l'Opera

MEMBRI ASSOCIATI

Mecenati	Anna Maria Benedetti Gaglio Maite Bulgari Vittorio Di Paola Giuseppe Falco Paola Mainetti Anna Morelli Addario Erminia Picciaredda Cafiero Svetlana Shestakova Elena Testa Cerasi
----------	--

Donatori	Rocco Panetta Enrico Traversa
----------	--

Sostenitori	Consuelo Artelli Nievo Giovanni Aldobrandini Donatella Alessi Fabiana Balestra Clorinda Bonifaci Enrico Campoli Enrico Cartoni Claudia Cattani Adriano Cerasi Federica Cerasi Tittarelli Innocenzo Cipolletta
-------------	--

La Fondazione Teatro dell'Opera di Roma ringrazia i Membri Associati per il loro prezioso sostegno al Teatro, compresi quanti hanno donato, scegliendo di restare anonimi.

Angelo e Carla Clarizia
Massimiliano Cocullo
Fulvio Conti
Ivan Cotroneo
Giancarlo De Cataldo
Claudio De Vincenti
Pier Francesco Del Conte
Kirsten Elmquist
Emmanuele F. M. Emanuele
Giuseppe Faberi
Marisela Federici
Sabrina Florio
Dario Fredella
Carlo Galdo
Silvia Genovese
Maria Letizia Liberati
Rosario Liotta
Gaetano Maccaferri
Carla Montani
Nicoletta Odescalchi
Ernesto Parroni
Marina Romualdi Vaccari
Giancarlo Rossi
Giuseppe Scassellati Sforzolini
Daniela Schiazzano
Valeria Sessano
Maria Teresa Stabile di Vece
Marisa Stirpe
Stefano Traldi
Bruno Vespa

Sostenere il Teatro dell'Opera di Roma è importante. Significa essere non solo spettatori, ma contribuire direttamente alla diffusione dell'opera e della danza in Italia e nel mondo e aiutare artisti e giovani talenti a formarsi e ad affermarsi.

Tutti possono sostenere il Teatro dell'Opera di Roma, scegliendo di aderire alla Fondazione come Membri Associati, acquisendo il titolo di Mecenate, Donatore o Sostenitore, in ragione del contributo versato.



I PURITANI





FOTO MIRO ZAGNOLI

**ROBERTO
ABBADO**

SONO MOLTO FELICE
DI DIRIGERE QUESTO SUBLIME
LAVORO DI BELLINI, **I PURITANI**,
OPERA DALLE AMPLISSIME
PROPORZIONI E DALLE CELESTIALI,
LUNGHE MELODIE
SEMPRE INCRESPATE DA UN FINE
VELO DI MALINCONIA.

TEATRO COSTANZI

IN STREAMING SU OPERAROMA.TV CANALE YOU TUBE

SABATO 23 GENNAIO ORE 19.00

I Puritani

Opera seria in tre atti

Libretto di **Carlo Pepoli**

Dal dramma storico *Têtes rondes et Cavaliers*

di Jacques-François Ancelot e Joseph Xavier Boniface

Musica di

Vincenzo Bellini

OPERA IN FORMA DI CONCERTO

Direttore **Roberto Abbado**

Maestro del Coro **Roberto Gabbiani**

**PERSONAGGI
E INTERPRETI**

Elvira Valton

Lord Arturo Talbo

Sir Riccardo Forth

Sir Giorgio Valton

Lord Gualtiero Valton

Sir Bruno Roberton

Enrichetta di Francia

Jessica Pratt

Lawrence Brownlee

Franco Vassallo

Nicola Ulivieri

Roberto Lorenzi

Rodrigo Ortiz*

Irene Savignano*

*dal progetto "Fabbrica" Young Artist Program del Teatro dell'Opera di Roma

Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma

Assistente del Direttore d'Orchestra **Andrea Severi**

Direttore degli Allestimenti Scenici
Michele Della Cioppa

Direttore tecnico degli Allestimenti Scenici
Andrea Miglio

Direttore Musicale di palcoscenico
Carlo Donadio

Capo Servizio Sartoria
Anna Biagiotti

Capo Servizio Illuminotecnico
Fabrizio Marinelli

Direttore di Produzione
Silvia Cassini

Direttore di Scena
Giordano Punturo

Maestro collaboratore di sala
Enrica Ruggiero

Maestro collaboratore di palcoscenico
Carmine Rughetti

Maestro collaboratore al Coro
Marco Forgione

Organo
Antonio Maria Pergolizzi

Maestro responsabile servizi musicali
Maria Sole Baldoni

Maestro responsabile archivio musicale
Stefano Lazzari

Capi reparto macchinisti
Marco Rastelli, Agostino Granati

Capo reparto elettricisti
Giancarlo Amico

Capo cabina luci
Mario De Amicis

Capi reparto sartoria
Rosanna Mallozzi, Paolo Perret

Capo scenografo realizzatore
Danilo Mancini

Capo reparto costruzioni e falegnameria
Luigi Marani

Capo reparto attrezzeria
Massimo Rosito

Capo reparto audio-video
Paolo De Carolis

Regia video
Maxim Derevianko

Operatori Video
Roberto Maggi, Simonluca Marchetti,
Valerio Proietti, Luca Losurdo, Giuseppe Torcaso

Operatori Audio
Valerio Terrosu, Claudio Vitulo

Montaggio
Simonluca Marchetti

Maestro collaboratore alle riprese Video
Vito De Bari

Maestri collaboratori alle riprese Audio
Alessandro Poleggi

Registrato dal 15 al 18 gennaio 2021

ORCHESTRA
DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

VIOLINI PRIMI

Vincenzo Bolognese*
Francesco Malatesta
Emmanuelle Thomasson
Giulio Arrigo
Marina Pacione
Annalisa Giordano
Pierluca Vigiano
Paolo Coluzzi
Maurizio Bonacci
Luciana Hazan
Ann Stupay

VIOLINI SECONDI

Arrigo Serafini*
Paolo Vincenzo Bigi
Giampiero Marchetti
Emanuela Biagi
Maria Teresa De Sanio
Elena De Marziani
Antonella Subrizi
Adalberto Muzzi
Francesco Minore

VIOLE

Claudio Capponi*
Paola Bolognese
Bruno Pucci
Fabrizio Antonini
Margherita Fina
Francesco Agostini
Luisa Caldera

VIOLONCELLI

Andrea Noferini*
Luca Peverini
Andrea Bergamelli
Giuseppe Chignoli
Augusto Chiri
Nino Testa

CONTRABBASSI

Massimo Ceccarelli*
Roberto Gambioli
Michele Palmiero
Gennarino Frezza
Ugo Bocchini

OTTAVINO

Lorenzo Marruchi
(anche secondo flauto)

FLAUTI

Carlo Enrico Macalli*

OBOI

Luca Vignali*
Fabio Severini

CLARINETTI

Francesco Defronzo*
Sauro Berti

FAGOTTI

Pasquale Marono*
Marco Perin

CORNI

Carmine Pinto*
Michele Ferri
Leonardo Feroletto
Mariele Ecca

TROMBE

Lucia Luconi*
Guido Masin

TROMBONI

Marco Piazzai*
Antonio Sicoli
Friedrich Ventura

TIMPANI

Gabriele Cappelletto*

PERCUSSIONI

Domenico D'Argenzio
Claudia Foddai
Rocco Luigi Bitondo

ARPA

Agnese Coco*

SUL PALCOSCENICO

ORGANO

Antonio Maria Pergolizzi

CORNI

Agostino Accardi*
Sabino Allegrini

ARPA

Agnese Coco*

PERCUSSIONI

Marco Pagliarulo
Rocco Luigi Bitondo

CORO
DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

SOPRANI PRIMI

Federica Albonetti
Rita Cammarano
Carmela Cimaglia
Claudia Cozzari
Claudia Farneti
Maria Luisa Iurilli
Stefania Rosai
Arianna Morelli
Anita Selvaggio
Antonella Scafati
Marika Spadafino
Carolina Varela

SOPRANI SECONDI

Laura Calzolari
Francesca Cundari
Piera Lanciani
Giuliana Lanzillotti
Lee Yuen Sung
Alessia Nobili
Cristina Tarantino

MEZZOSOPRANI

Sabrina Baldi
Silvana Cosimi
Giovanna Ferraresso
Carmela Ferraioli
Angela Nicoli
Silvia Pasini
Lorella Pieralli
Francesca Rossetti
Elisabetta Viri

CONTRALTI

Maria Concetta Colombo
Emanuela Luchetti
Claudia Marchetti
Donatella Massoni
Michela Nardella
Nicoletta Tasin
Marzia Zanonzini

TENORI PRIMI

Michael Alfonsi
Luca Battagello
Francesco Bovino
Aurelio Cicero
Danilo Di Benedetto
Andrea La Rosa
Refat Lleshi
Giordano Massaro
Fabrizio Menotta
Massimiliano Nardone
Gianni Timpani

TENORI SECONDI

Giuseppe Auletta
Marco Ciatti
Vincenzo Di Betta
Daniele Marcorelli
Sergio Petruzzella
Maurizio Rossi
Maurizio Scavone
Leonardo Trinciarelli

BARITONI

Pierluigi Bello
Leo Paul Chiarot
Francesco Luccioni
Daniele Massimi
Romualdo Savastano

BASSI

Antonio Albore
Stefano Canettieri
Alessandro Fabbri
Massimo Mondelli
Giampiero Pippia
Stefano Pitaccio

* Le prime parti
sono indicate con l'asterisco

Sommario

Argomento	Pag. 29
Synopsis	32
Il libretto	
DI CARLO PEPOLI	35
Galleria fotografica	62
L'ultimo bel canto	
DI FEDELE D'AMICO	89
<i>I Puritani</i> al Teatro dell'Opera di Roma	
A CURA DI ALESSANDRA MALUSARDI	98
Cronologia della vita e delle opere di Vincenzo Bellini	106
Gli artisti	114

Argomento

ATTO PRIMO

Una fortezza nei pressi di Plymouth, XVII secolo.

È l'alba. I soldati della fortezza, seguaci di Cromwell, rivolgono a Dio la preghiera mattutina. Le damigelle sono eccitate: stanno per iniziare i festeggiamenti per le nozze di Elvira, figlia del governatore puritano Gualtiero Valton, con il cavaliere Arturo Talbo, sostenitore degli Stuart. Riccardo Forth è addolorato: Valton avrebbe acconsentito alle sue nozze con Elvira, ma poi gli aveva confessato di non voler contrastare i desideri della figlia, innamorata di Arturo. L'ufficiale Bruno Robertson cerca di consolarlo: gli ricorda che è un soldato e che deve combattere per la patria. Ma Riccardo non sa darsi pace.

Stanze d'Elvira.

Elvira si confida con lo zio Giorgio: non potrebbe sposare un uomo che non ama. Giorgio la rassicura: il suo sposo sarà Arturo.

Sala d'armi.

Valton consegna ad Arturo un salvacondotto che permetterà a lui e a Elvira di lasciare il castello per recarsi in chiesa a celebrare le nozze. Valton non potrà accompagnarli, perché ha ricevuto l'ordine di scortare fino in parlamento una dama sconosciuta, che intanto è stata condotta in loro presenza. In disparte, Giorgio riferisce ad Arturo che costei è accusata di essere una spia degli Stuart. Arturo rimane solo con la dama misteriosa, la quale gli confida di essere Enrichetta, vedova di Carlo I Stuart e figlia di Enrico IV di Francia. Arturo capisce che il destino della donna è segnato, e decide di tentare di salvarla. Entra Elvira ed Enrichetta l'aiuta a indossare lo splendido velo nuziale dono di Arturo, poi lo indossa lei stessa per consentire a Elvira di ammirarlo. Elvira si allontana, e Arturo invita Enrichetta a tenere il velo: così celata, e grazie al salvacondotto, potrà lasciare indisturbata il castello in sua compagnia. Ma, mentre stanno per uscire, Riccardo li ferma e sfida a duello Arturo: Enrichetta si frappone tra i due e nel trambusto perde il velo. Riccardo, scoprendo che la dama velata non era Elvira, decide di agevolare la fuga del rivale con un'altra donna. Attende che i due si siano allontanati dalla fortezza, poi dà l'allarme. Elvira, credendo di essere stata tradita da Arturo, comincia a manifestare i primi segni della follia.

ATTO SECONDO

Una sala del castello.

Giorgio rivela alle dame e ai gentiluomini che l'infelice Elvira ha perso la ragione. Intanto sopraggiunge Riccardo con la notizia che il parlamento ha decretato la condanna a morte del traditore Arturo. Compare quindi Elvira: palesemente fuori di senno, non riconosce lo zio e si rivolge a Riccardo come se fosse Arturo. Sfinita, si ritira poi nelle proprie stanze. Giorgio sa che Riccardo ha favorito la fuga di Arturo, e fa leva su ciò per persuaderlo a salvare il rivale, per il bene di Elvira. I due uomini giungono a un accordo: Arturo sarà risparmiato, ma se, nell'imminente scontro, si presenterà a combattere tra le fila degli Stuart, entrambi lo affronteranno sul campo di battaglia. Giorgio e Riccardo suggellano l'accordo giurando di lottare per la libertà e la salvezza della patria.

ATTO TERZO

Un giardino presso la casa di Elvira.

Mentre imperversa un uragano, Arturo è riuscito a eludere la sorveglianza delle guardie e a raggiungere la casa di Elvira. Elvira, ancora sconvolta, canta da una loggia la canzone che Arturo le dedicava un tempo. Udendo Arturo unirsi al suo canto, Elvira lo raggiunge in giardino. Arturo può finalmente spiegarle di non aver mai cessato di amarla e di averla apparentemente abbandonata solo per poter salvare la vita di Enrichetta. Ma Riccardo, Giorgio e i soldati sorprendono i due giovani. Riccardo comunica ad Arturo la sua condanna a morte come traditore: per l'emozione Elvira ritrova finalmente la lucidità e dichiara di voler morire con l'amato. Ma, preannunciato da uno squillo di corno, si fa avanti un araldo: Cromwell, vittorioso sugli Stuart, ha proclamato una generale amnistia per gli sconfitti. Tra le generali manifestazioni di tripudio, i due innamorati possono finalmente abbracciarsi.

Synopsis

ACT ONE

A fortress near Plymouth, XVII century.

It is dawn. The soldiers of the fortress, supporters of Cromwell, address their morning prayer to God. The maids of honor are excited: the celebrations for the wedding of Elvira, the daughter of the Puritan governor Lord Walter Walton, and the cavalier Arthur Talbot, an adherent of the Stuarts, are about to begin. Richard Forth is distressed: Walton had consented to his marriage to Elvira, but then he confessed to not wanting to go against the wishes of his daughter, in love with Arthur. The officer Benno Robertson tries to comfort him: he reminds him that he is a soldier and must fight for his country. But Richard is inconsolable.

Elvira's rooms.

Elvira confides in her uncle George: she could never marry a man she doesn't love. George reassures her: her husband will be Arthur.

In the armory.

Walton provides Arthur with a safe conduct to permit him and Elvira to leave the castle and go to the church to celebrate their wedding. Walton will not be able to accompany them because he has been ordered to escort to parliament an unknown woman who is now before them. George takes Arthur aside and tells him that she is accused of being a spy of the Stuarts. Arthur is left alone with the mysterious woman, who reveals to him that she is Henrietta, the widow of Charles I and the daughter of Henry IV of France. Arthur realizes that her fate is sealed, and decides to try and save her. Elvira enters and Henrietta helps her to put on the splendid nuptial veil, Arthur's gift to her, and then puts it on herself so that Elvira can admire it. Elvira goes out, and Arthur tells Henrietta to keep the veil on: concealed in this way, and thanks to the safe conduct, she can leave the castle undisturbed in his company. However, while they are leaving, Richard stops them and challenges Arthur to a duel: Henrietta comes between them and in the confusion loses the veil. Richard, discovering that the veiled woman is not Elvira, decides to facilitate the escape of his rival with another woman. He waits for them to get away from the fortress and then gives the alarm. Elvira, thinking that she has been betrayed by Arthur, begins to show the first signs of madness.

ACT TWO

A hall of the castle.

George informs the ladies-in-waiting and the gentlemen that the unhappy Elvira has lost her reason. Meanwhile Richard arrives with the news that the parliament has decreed the death sentence on the traitor Arthur. Elvira then appears: clearly out of her mind, she doesn't recognize her uncle and addresses Richard believing him to be Arthur. Exhausted, she withdraws to her rooms. George knows that Richard helped Arthur to escape, and plays on this to persuade him to save his rival for the sake of Elvira. The two men come to an agreement: Arthur will be saved, but if, in the imminent battle, he fights on the side of the Stuarts, both of them will confront him on the battlefield. George and Richard seal their agreement swearing to fight for the liberty and salvation of their homeland.

ACT THREE

A garden near Elvira's house.

While a storm is raging, Arthur manages to escape the guards' vigilance and reach Elvira's house. Elvira is still beside herself, and, from a loggia, sings the song that Arthur once dedicated to her. Hearing Arthur join his voice to hers, Elvira reaches him in the garden. Arthur is finally able to explain to her that he has never stopped loving her and that he seemingly abandoned her only to save Henrietta's life. But Richard, George and the soldiers surprise the two of them. Richard informs Arthur that he has been sentenced to death as a traitor: from the shock Elvira finally recovers her lucidity and declares that she wants to die with her lover. However, pre-announced by the blare of a horn, a herald advances: Cromwell, having defeated the Stuarts, has proclaimed a pardon for all prisoners. To widespread rejoicing, the two lovers can finally embrace.

I Puritani

Opera seria in tre atti

Libretto di **Carlo Pepoli**

Dal dramma storico *Têtes rondes et Cavaliers*

di Jacques-François Ancelot e Joseph Xavier Boniface

Musica di **Vincenzo Bellini**

Personaggi	Lord Gualtiero Valton	generale governatore puritano (<i>basso</i>)
	Sir Giorgio	colonnello in ritiro, fratello di lord Valton puritano (<i>basso</i>)
	Lord Arturo Talbo	cavaliere e partigiano degli Stuardi (<i>tenore</i>)
	Sir Riccardo Forth	colonnello puritano (<i>baritono</i>)
	Sir Bruno Roberton	ufficiale puritano (<i>tenore</i>)
	Enrichetta di Francia	vedova di Carlo I (la quale è sotto il nome di Dama di Villa Forte) (<i>soprano</i>)
	Elvira	figlia di lord Valton (<i>soprano</i>)
	Soldati di Cromvello Araldi ed Armigeri di lord Arturo e di Valton Puritani Castellani e Castellane Damigelle Paggi Servi	

Nella prima parte l'azione è in una fortezza in vicinanza di Plymouth.

Nella seconda, in una campagna presso della fortezza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spazioso terrapieno nella fortezza.
 Si veggono alcune cinte, torri ed altre specie di fortificazioni con ponti levatoi ecc.
 Da lontano si scorgono assai pittoresche montagne, che fanno bellissima e solenne veduta; mentre il sole, che nasce, va gradatamente illuminandole, siccome poi rischiarerà tutta la scena.
 Sopra li baluardi si veggono scambiare le sentinelle.
 Sentinelle fuori e dentro la fortezza, indi Bruno e coro di Soldati.

SENTINELLE I

All'erta.

SENTINELLE II

All'erta.

TUTTE

L'alba apparì.
 (il tamburo e le trombe suonano la sveglia)

SENTINELLE I

La tromba...

SENTINELLE II

Rimbomba...

TUTTE

Nunzia del dì.

BRUNO E CORO DI SOLDATI

(che a poco a poco escono con attrezzi militari; puliscono ed acconciano le arme)

Quando la tromba squilla,
 ratto il guerrier si desta,
 l'arme tremende appresta,
 alla vittoria va!
 Pari del ferro al lampo,

se l'ira in cor sfavilla,
 degli Stuardi il campo
 in cenere cadrà.
 (odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza)

BRUNO

O di Cromvel guerrieri,
 pieghiam la mente e il cor
 a' mattutini cantici
 sacri al divin fattor.
 (li soldati s'inginocchiano. La campana suona la preghiera)

CORO DI PURITANI

(dentro la fortezza)

La luna, il sol, le stelle,
 le tenebre e il fulgor
 dan gloria al creator
 in lor favelle!
 La terra e i firmamenti
 esaltano il signor:
 a lui dian laudi e onor
 tutte le genti!

SOLDATI I

Udisti?

SOLDATI II

Udii...

TUTTI

Fini!

BRUNO

Al re che fece il dì
 l'inno de' puri cor
 salì sui venti!

SCENA SECONDA

Coro di Castellane e Castellani, che recano cestellini di fiori.

CORO I

A festa!...

CORO II

A festa!...

TUTTI

A festa!...

BRUNO

(invitando i soldati a cantare)

Almo gioir s'appresta...
 a tutti rida il cor.
 Cantate un casto amor.

CORO

(in forma di canzone a ballo)

Garzon, che mira Elvira
 la bella verginella,
 l'appella la sua stella...
 regina dell'amor.
 È il riso e il caro viso
 beltà di paradiso;
 è rosa in su lo stel,
 è un angelo del ciel!

CORO

Sincero un cavaliere
 in pianto a lei d'accanto,
 ha il vanto altero e santo
 d'innamorar quel cor.
 Elvira allor sospira,
 gli chiede eterna fede:
 ed oggi dà mercede
 a un sì fidato ardor.

CORO I

A festa!...

CORO II

A festa!...

TUTTI

A festa!...

BRUNO

Almo gioir s'appresta:
 a tutti ride il cor
 se a nozze invita amor.
 (tutti partono; il solo Bruno, volgendo il capo e vedendo Riccardo che esce disperatamente afflitto, si ferma in disparte)

SCENA TERZA

Riccardo, e Bruno.

RICCARDO

Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
 gli orrendi affanni miei? Come quei canti
 rispondono al mio cor funerei pianti! ~
 Oh Elvira, oh Elvira, oh mio sospir soave,
 per sempre io ti perdei!
 Senza speme ed amor... in questa vita
 or che rimane a me?

BRUNO

La patria e il cielo.

RICCARDO

Qual voce?... Che dicesti? È vero... è vero!

BRUNO

Apri il tuo core intero
 all'amistà; n'avrai conforto...

RICCARDO

È vano:
 ma pur t'appagherò. Sai che d'Elvira
 il genitor m'acconsentia la mano,
 quando al campo volai.
 Ieri alla tarda sera,
 qui giunto con mia schiera,
 pien d'amorosa idea,
 vo al padre...

BRUNO

Ed ei dicea?

RICCARDO

«Sospira Elvira a Talbo cavaliere
 e sovra il cor non v'ha paterno impero.»

BRUNO
 Ti calma, o amico...

RICCARDO
 Il duol, che al cor mi piomba,
 sol calma avrà nel sonno della tomba.
 Ah per sempre io ti perdei,
 fior d'amore, o mia speranza:
 ah la vita che m'avanza
 sarà vita di dolor...
 sarà esempio di terror!
 Quando errai per anni ed anni
 al poter della ventura,
 io sfidai sciagura e affanni
 nella speme del tuo amor...
 Oh qual sogno ingannator!
*(sentesi una breve marcia; li soldati
 trapassano la scena per andare alle rassegne)*

BRUNO
 T'appellan le schiere
 a lor condottier.

RICCARDO
 Di gloria il sentire
 m'è chiuso al pensier.

BRUNO
 A patria e ad onore
 non arde il tuo cor?...

RICCARDO
 Io ardo... e il mio ardore
 è amore, è furor!

BRUNO
 Deh poni in oblio
 l'età, che fioriva
 nei sogni d'amor.

RICCARDO
 Mi è in mente ognor viva,
 mi accresce il desio,
 m'addoppia il dolor.
 Bel sogno beato
 d'amore e contento
 o cangia il mio fato,
 o cangia il mio cor.

Oh come è tormento
 nei dì del dolore
 la dolce memoria
 d'un tenero amor!

SCENA QUARTA

*Stanze di Elvira.
 Le finestre gotiche sono aperte: si vedono le
 fortificazioni, ecc.
 Elvira, e sir Giorgio.*

ELVIRA
 O amato zio, o mio secondo padre!

GIORGIO
 Perché mesta così?... M'abbraccia, Elvira.

ELVIRA
 Deh chiamami tua figlia!

GIORGIO
 Oh figlia... oh nome,
 che la vecchiezza mia consola e alletta,
 pe' l' dolce tempo ch'io ti veglio accanto,
 e pe' l' soave pianto,
 che in questo giorno d'allegrezza pieno,
 piove dal ciglio ad inondarmi il seno...
 Oh figlia mia diletta,
 oggi sposa sarai!

ELVIRA
 Sposa?... No: mai!
 Sai come arde in petto mio
 bella fiamma onnipossente,
 sai ch'è puro il mio desio,
 che innocente è questo cor.
 Se tremante all'ara innante
 strascinata un dì sarò...
 forsennata in quell'istante
 di dolore io morirò!

GIORGIO
 Scaccia ormai pensier sì nero.

ELVIRA
 Morir sì... Sposa no mai!

GIORGIO
 Che dirai, se il cavaliere
 qui vedrai... se tuo sarà?...

ELVIRA
 Ciel!... Ripeti, chi verrà?

GIORGIO
 Egli stesso...

ELVIRA
 Egli... Chi?...

GIORGIO
 Arturo.

ELVIRA
 E fia vero!...

GIORGIO
 Oh figlia... il giuro!

ELVIRA
 Desso?... Arturo?

GIORGIO
 Arturo.

ELVIRA
 Oh gioia!

ELVIRA
 Non è un sogno... oh Arturo, oh amor!

GIORGIO
 Non è un sogno... oh Elvira, oh amor!
(Elvira s'abbandona tra le braccia dello zio)

GIORGIO
 Piangi, o figlia, sul mio seno,
 piangi, ah piangi di contento,
 ti cancelli ogni tormento
 questa lacrima d'amor.
 E tu mira, o dio pietoso
 l'innocenza in uman velo:
 benedici tu dal cielo,
 questo giglio di candor!

ELVIRA
 Quest'alma, al duolo avvezza,
 sì vinta è dal gioir,
 che ormai non può capir
 sì gran dolcezza!

Chi mosse a' miei desir
 il genitor?...

GIORGIO
 Ascolta.
 Sorgea la notte folta,
 tacea la terra e il ciel;
 pareva natura avvolta
 d'un fosco e mesto vel.
 L'ora propizia a' miseri,
 il tuo pregar, tue lagrime
 m'avvalorar sì l'anima,
 ch'io corsi al genitor.

ELVIRA
 Oh mio consolator!

GIORGIO
 Incominciai: «Germano»,
 né più potei parlar;
 allor bagnai sua mano
 d'un muto lagrimar.
 Poi ripigliai, tra gemiti:
 «L'angelica tua Elvira
 al prode Artur sospira;
 se ad altre nozze andrà...
 la misera... morrà.»

ELVIRA
 Oh! Spirto di pietà,
 sceso dal ciel per me.
(con ansietà)
 E il padre?...

GIORGIO
 Ognor tacea...

ELVIRA
 Poscia?...

GIORGIO
 Sclamò: «Riccardo
 chiese e ottenea mia fé:
 ei la mia figlia avrà!»

ELVIRA
 Ciel! Sol a udirti io palpito!...
 E tu?...

GIORGIO

«La figlia misera!»,
io ripetea, «morrà!».
«Ah, viva!» ei mi dice,
e stringemi al cor,
«Sia Elvira felice,
sia lieta d'amor».

(mentre Elvira nuovamente corre fra le braccia dello zio e vuol parlare, odesi fuori della fortezza un suono di corni di caccia)

ELVIRA

Odi... oh ciel, qual suon si desta?

GIORGIO

Ascoltiam: ti rassicura.

ELVIRA

Vien lo suon dalla foresta...

GIORGIO

È il segnal di gente d'arme,
che dal vallo nelle mura
chiede forse penetrar.

ARMIGERI

(fuori della fortezza)

Viene il prode e nobil conte,
Artur Talbo cavalier!

GIORGIO

Non te 'l dissi?

ELVIRA

(abbracciando Giorgio)

Ah padre mio!...

GIORGIO

Pago alfin è il tuo desio?

ARMIGERI

(dentro la fortezza)

Lord Arturo varchi il ponte,
fate campo al pro' guerrier!

GIORGIO

A quel suono, al nome amato,
al tuo core or presta fede;
questo giorno venturato
d'ogni gioia è bel forier!...

ELVIRA

A quel nome, al mio contento,
al mio core io credo appena:
tanta gioia, oh dio, pavento,
non ho lena a sostener!

(partono)

Armigeri, Araldi e Castellane dentro le scene, dal lato per ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza.

CORO DI ARMIGERI, ARALDI E CASTELLANE

Ad Artur de' cavalieri,
bel campione in giostra e amor,
le donzelle ed i guerrieri
fanno festa e fanno onor!

SCENA QUINTA

Sala d'arme con logge vaste, ove l'architettura gotica mostra la intera sua pompa.

Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce delle fortificazioni, ecc.

Elvira, Valton, sir Giorgio, lord Arturo, Bruno.

Dal lato destro esce lord Arturo con alcuni Scudieri e Paggi, li quali recano vari doni nuziali; e tra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono Elvira, Valton, sir Giorgio, Damigelle con Castellani e Castellane che portano festoni di fiori e gl'intrecciano alle colonne.

Dal fondo della scena escono li Soldati guidati da Bruno che fanno corteggio e danno compimento al decoro della festa.
Coro generale.

UOMINI

Ad Arturo.

DONNE

Onor!

TUTTI

A Elvira
coroniam beltà e valor!

Coro di Scudieri d'Arturo, e di Damigelle d'Elvira.

DAMIGELLE

Ella è fior di verginelle,
bella al par di primavera,
com'è l'astro della sera
spira all'alma pace e amor!

SCUDIERI

Bello egli è tra cavalieri,
com'è il cedro alla foresta:
in battaglia egli è tempesta:
è campione in giostra e amor.

ARTURO

A te, o cara, amor talora
mi guidò furtivo e in pianto,
or mi guida a te d'accanto
tra le feste e l'esultar!
Al brillar di sì bell'ora,
se rammento il duol passato,
vo in ebbrezza... e son beato,
m'è celeste il giubilar!
Il mio fremito, il mio sguardo,
questo palpito frequente
ti diran la fiamma ond'ardo,
come amor m'inebria il cor.
Sempre assorto al tuo sembiante,
o mio angelo d'amore,
vivrò ognor felice amante...
sul tuo seno io spirerò.

CORO GENERALE

Tregua ai sospiri
pace al dolore
imene e amore
vi arriderà.
A chi è fedele
dopo il tormento
ogni contento
divin si fa.

GIORGIO E VALTON

Senza occaso questa aurora
mai null'ombra, o duol vi dia:
santa in voi la fiamma sia:
pace ognor v'allieti il cor!

ELVIRA

Oh mio Arturo!...

ARTURO

Ah Elvira mia!...

ELVIRA

Or son tua...

ARTURO

Sì, mia tu sei!...

ELVIRA, ARTURO, VALTON, GIORGIO, BRUNO, CORO

Cielo arridi a' voti miei,
benedici e fede e amor!

SCENA SESTA

Arturo, Valton, Giorgio, Elvira, poi Bruno ed Enrichetta.

VALTON

(dopo aver piano detto un motto a Bruno che s'inchina e parte)

Tu m'intendesti. – Fia mortal delitto
a chi s'attenta escir da queste mura
se non abbia il mio assenso. – O cari figli,
si compia senza me l'augusto rito.

(ad Arturo cui dà un foglio)

Mercé di questo scritto
voi, sino al tempio, aperto passo avrete.

(a Giorgio)

Tu gli accompagnerai.

(Bruno giunge con Enrichetta)

VALTON

Oh nobil dama,
l'alto anglican sovrano parlamento
ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta!

ENRICHETTA

(Ahimè, che sento!) E che da me si
chiede?...

VALTON
(*esitando; poi colla figlia s'accosta ai doni nuziali guardandoli*)

A me s'addice
obbedir e tacer. – Altro non lice.

ARTURO
(*a Giorgio in disparte*)
È de' Stuardi amica?

GIORGIO
(*ad Arturo in disparte*)
È prigioniera
da molte lune, e fu da ognun creduta
amica de' Stuardi e messaggera,
in mentito abito e nome.
(*Valton gli fa cenno colla mano e gli parla all'orecchio*)

ARTURO
(*da sé, ma guardando pietosamente Enrichetta*)
(Oh dio! Che ascolto!
È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata!...)

ENRICHETTA
(*accorgendosi del guardar pietoso di Arturo*)
(Qual pietà in quel volto!...)

VALTON
Oh figli: al tempio e alle pompose feste
accorra ognun.
(*ad Elvira, poi alle damigelle*)
La nuziale veste
va' o diletta, a indossar. Ite voi seco.
(*a Bruno*)

Fuori del vallo i miei destrier sien presti;
ché in breve io qui sarò.

(*ad Enrichetta*)
La nostra andata
ci è forza d'affrettar!

(*ai figli*)
Com'io v'unisca
e a voi sorrida il cielo, o coppia amata.

(*Valton unisce nuovamente le destre di Elvira e di Arturo, li benedice e parte co' le guardie: Giorgio ed Elvira partono co' le damigelle. Arturo fa sembante di partire, ma guarda attentamente all'intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati*)

SCENA SETTIMA
Enrichetta ed Arturo.

ENRICHETTA
(*guardando attentamente lord Arturo*)
(Pietà e dolore
ha in fronte e fanno sicurtà del core.)
Cavalier!

ARTURO
(*torna ad Enrichetta*)
S'or ti è d'uopo di consiglio,
di soccorso e d'aita, in me t'affida!
(*con franchezza leale*)

ENRICHETTA
(*con mistero e fiducia*)
Se mi stesse sul capo alto periglio?...

ARTURO
Deh, parla; oh dio!... Che temi?

ENRICHETTA
Breve ora... e sarò spenta!...
(*Arturo fa un segno di fremito*)

ENRICHETTA
Ah tu ne fremi!...

ARTURO
(*con risoluzione*)
Sì, fremo... io fremo
per te, per me... pe' l padre mio, che spento
cadea fido a' Stuardi! E tu chi sei?...

(*con entusiasmo*)
Oh chi tu sii, ti vuol salvar...

ENRICHETTA
È tardi!

ENRICHETTA
Figlia a Enrico, e a Carlo sposa,
pari ad essi avrò la sorte...

ARTURO
(*s'inginocchia*)
Oh... regina...

ENRICHETTA
Attendo morte!

ARTURO
(*alzandosi*)
Taci, ah taci per pietà!...
Fuor le mura... a tutti ascosa
ti trarrò per vie sicure...
tu n'andrai di qui...

ENRICHETTA
Alla scure!
Scampo e speme... Oh Artur, non v'ha.

ARTURO
No, reina, ancor v'è speme:
o te salva... o spenti insieme.

ENRICHETTA
Cangia, o Arturo, il pio consiglio,
pensa al tuo mortal periglio;
pensa a Elvira, il tuo tesoro,
che ti attende al sacro altar!

ARTURO
Non parlar di lei che adoro:
di valor non mi spogliar!

ENRICHETTA
Sventurata prigioniera,
il mio fato io seguirò:
giunse a me l'estrema sera...
per te l'alba incominciò!...

ARTURO
Sarai salva, o sventurata,
o la morte incontrerò...
e la vergin mia adorata
nel morire invocherà!

SCENA OTTAVA

Elvira, Giorgio, Arturo, Enrichetta.
Elvira ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede per altro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in scena avendo nelle mani il magnifico velo bianco regalatole da Arturo.

ELVIRA
Son vergin vezzosa – in veste di sposa?
Son bianca ed umil – qual giglio d'april?
Ho chiome odorose – cui cinser tue rose;
ho il seno gentile – del tuo bel monil.

ENRICHETTA E ARTURO
Se miro il suo candor,
mi par la luna, allor
che tra le nubi appar
la notte a consolar.

GIORGIO
Se ascolto il suo cantar
un angelo mi par,
che intoni al primo albor
inni al superno amor.

ELVIRA
Dama, s'è ver che m'ami...

ENRICHETTA
Dimmi, o gentil: che brami?

ELVIRA
Qual mattutina stella
bella vogl'io brillar:
del crin le molli anella
mi giova ad aggraziar.

ENRICHETTA
Elvira mia diletta
son presta al tuo pregar.
(*Elvira si accosta ad Enrichetta invitandola ad insegnarle di acconciare il velo*)

ARTURO E GIORGIO
(*ad Enrichetta, quasi scusando la infantile preghiera di Elvira*)
Fanciulla e semplicetta,
ognor desia scherzar:

scusare a te s'aspetta
suo troppo vezzeggiar.

ELVIRA

A illeggiadrir mia prova
deh, non aver a vil
il velo in foggia nova
sul capo tuo gentil!

*(Elvira vuol porre il velo sul capo d'Enrichetta,
Arturo no 'l vorrebbe: ma la regina gli fa cenno
d'allontanarsi: e risponde scherzando ad
Elvira)*

ENRICHETTA

Il vezzo tuo m'alletta,
mi è caro secondar.

ELVIRA

O bella, ti celo
le anella del crin,
com'io nel bel velo
mi voglio celar.
Ascosa, o vezzosa,
nel velo divin,
or sembri la sposa
che vassi all'altar.

*(Arturo nel ritornello dell'aria d'Elvira, alle
parole "or sembri la sposa" fa un gesto
rimarchevole, e quasi d'idea che gli corre per la
mente)*

ENRICHETTA

(Ascosa in bianco vel,
or posso, oh dio, celar
l'affanno, il palpitar,
l'angoscia del mio cor!...
Deh, tu pietoso ciel,
raccogli con favor
la prece di dolor
ch'osai a te levar!)

ARTURO

(Oh come da quel vel,
che le nasconde il crin,
veggo un splendor divin
di speme a balenar!
Deh tu pietoso ciel,
m'avviva il tuo favor,
mi fa da reo furor
la vittima salvar!)

GIORGIO

(guardandola con paterna compiacenza)

(Elvira col suo vel
un zeffiretto appar,
un'iride sul mar,
un silfo in grembo ai fior.
T'arrida, o cara, il ciel
col roseo suo favor,
tal ch'io ti veggia ognor
tra vezzi a giubilar!)

*Valton dentro le scene, e coro di Damigelle che
compariscono sulle soglie degli appartamenti,
ripetendo le parole di Valton.*

VALTON

Elvira... mia Elvira,
il dì l'ore avanza!

CORO

Elvira... deh Elvira,
il dì l'ore avanza!

ELVIRA

Se il padre s'adira...
io volo a mia stanza.

(con vezzo semplice)

Ma poscia, o fedel,
tu posami il vel!

ARTURO, GIORGIO E ENRICHETTA

Se il padre s'adira...
ah riedi a tua stanza!
Sarà il tuo fedel,
che t'orni del vel!

(Elvira parte co' le damigelle e con Giorgio)

SCENA NONA

Enrichetta, ed Arturo.

*(Arturo guarda con grande sospetto
all'intorno nuovamente, e trae dalla cintura il
foglio avuto da Valton)*

ENRICHETTA

(in atto di deporre il velo)

(Sulla virginea testa
d'una felice un bianco vel s'addice.
A me non già...)

ARTURO

(correndo a lei, e trattenendola)

T'arresta!
È chiaro don del ciel! Così ravvolta,
deluderai la vigilante scolta...
tu mia sposa parrai...

(con risolutezza)

Vieni...

ENRICHETTA

Che dici mai?
Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!...

*(Arturo le afferra la mano in atto di forzarla a
partire)*

ARTURO

Vieni... Ah vieni... T'involò a certa morte.

SCENA DECIMA

Riccardo, e detti.

*Riccardo con spada ignuda e con aspetto e
accento disperato.*

RICCARDO

Ferma. Invan rapir pretendi
ogni ben ch'io aveva in terra:
qui ti sfido a mortal guerra...
trema, ah trema del mio acciar!

ARTURO

Sprezzo, o audace, il tuo furore;
la mortal disfida accetto;
questo ferro nel tuo petto
fino all'elsa io vuò piantar.

*(per battersi; Enrichetta si frappone; il velo si
scompono, e il suo volto si scuopre)*

ENRICHETTA

Pace... pace... ah v'arrestate,
per me sangue non versate.

ARTURO

Ah che fai!...

RICCARDO

(con stupore, e appoggiandosi alla spada)
La prigioniera?

ENRICHETTA

Dessa io son!

ARTURO

(a Riccardo)
Tua voce altéra
or col ferro sosterrai.
Vien...

RICCARDO

(freddamente)
Con lei, tu illeso andrai.

ARTURO

E fia ver?...

ENRICHETTA

(Qual favellar?)

RICCARDO

(freddamente)
Più non vieto a voi l'andar.

ARTURO

(Se il destino a te m'involò,
o mia Elvira, o amor mio santo,
un sospiro a te se n'vola,
e ti dice in suon di pianto:
«Ti consola!»... lo lungi e in guai
t'amerò com'io t'amai.)

RICCARDO

(Parti, o stolto, e prova intanto
quel dolor che a me serbavi;
tu vivrai deserto e in pianto
giorni oscuri, eterni e gravi.)

Patria e amor tu perderai...
fia tua vita un mar di guai!

ENRICHETTA
(Sogno... o avrò conforto al pianto,
avrò tregua a di sì gravi?
Sogno, o andrommi al figlio accanto
tra gli amplessi suoi soavi?
Tanto ben, se, oh dio, sognai...
non mi far destar giammai!)

CORO
(dentro le scene)
Genti, a festa! Al tempio andiamo!

ENRICHETTA E ARTURO
Gente appressa?... Oh ciel fuggiamo!

RICCARDO
Sì fuggite... il vuole un dio!

ARTURO
(per partire, poi si volta)
Pria che siam oltre le mura
parlerai?...

RICCARDO
No t'assicura.

ARTURO
Tu lo giura.

RICCARDO
Il giuro!

ENRICHETTA, ARTURO E RICCARDO
Addio.
(Arturo ed Enrichetta partono)

SCENA UNDICESIMA
*Riccardo, poi Valton, Bruno, Elvira con
Damigelle in pompa di nozze. Indi Soldati,
Puritani, Castellani e Castellane.
Riccardo con estrema ansietà guarda dalle
loggie, e quasi segue coll'occhio i passi dei due
fuggiaschi.*

RICCARDO
È già al ponte... – Passa il forte...
È alle porte... – Già n'andò!...

CORO
(uscendo)
Al tempio, al tempio, a festa!

ELVIRA
Dov'è Artur?

RICCARDO
Dianzi fu qui...

ELVIRA
Ove sei, o Artur?...

RICCARDO
Parti!...
*(suono di tamburo nella fortezza: tutti
guardano fuori delle loggie)*

ELVIRA, GIORGIO E RICCARDO
Già fuor delle mura... Laggiù alla pianura.

CORO I
(a Valton)
La tua prigioniera... La rea messaggera
col vil cavaliere?

CORO II
Ciascun su un destriero...
spronando... volando...

TUTTI
Mirate colà!...
(quadro generale. Elvira getta un grido)

VALTON
Soldati accorrete – coi bronzi tuonate
all'armi appellate – correte... volate.
Pe 'l crin trascinate i due traditor!

*Si vede gran movimento di Soldati e di Gente.
Poi, dopo il grido «All'arme» che si ripete
dentro le scene, si sente battere la generale. La
campana del forte suona a stormo: il cannone
spara a lenti intervalli. Elvira fa alcuni passi
meccanicamente, poi resta immota dopo
qualche doloroso grido.*

TUTTI
All'arme!

VALTON
(a Bruno)
T'affretta.

TUTTI
(di dentro)
All'arme!...

TUTTI
Vendetta!
*(Valton, gridando vendetta, snuda la spada e
alla testa d'un drappello di soldati parte)*

RICCARDO
Oh come si pasce – d'affanni e d'ambasce
l'ardor di vendetta – che m'ange e
m'alletta!
Oh come nel seno – si mesce il veleno
di sdegno e d'amor – di speme e dolor!

ELVIRA
La dama d'Arturo – è a bianco velata...
la guarda e sospira – sua sposa la chiama:
Elvira è la dama?... – Non sono più Elvira?
*(Elvira è immobile; con gli occhi fissi e
spalancati si tocca la testa quasi per verificare
se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea
follia. Grida «no» con voce disperata, poi resta
immobile e mesta come prima)*

GIORGIO E CORO
Elvira! Che dici?

ELVIRA
Io Elvira? Ah no... No... No!...

UOMINI
La misera è pallida...

DONNE
È immobile e squallida...

UOMINI
Le Luci non gira...

DONNE
Sorridente e sospira...

UOMINI
Demente si fa...

TUTTI
Oh cieli, pietà.

ELVIRA
Arturo, ah già ritorni? Dunque sei fido
ancor!
*(nel suo delirio crede vedere Arturo, e dice
questi versi con la più grande mestizia e
delirante passione. Poi torna immobile come
prima)*

ELVIRA
Ah vieni al tempio – fedel Arturo...
Eterna fede, mio ben – ti giuro!
Come oggi è puro – sempre avrò il core,
vivrò d'amore – morirò d'amor.

DONNE
Si crede all'ara...

UOMINI
Giura ad Arturo...

DONNE
Ella si tenera...

UOMINI
Ei si spergiuro...

DONNE
Ella si candida...

UOMINI
Ei traditor!...

TUTTI
Misera vergine... – morirò d'amor!

RICCARDO E CORO
Oh come ho l'anima trista e dolente,
udendo i gemiti dell'innocente:
oh come perfido – fu il traditore,

ATTO SECONDO

che in tanti spasimi – lasciò quel cor!

GIORGIO

Dio di clemenza, t'offro mia vita,
se all'innocenza giovi d'aita.
Deh sii clemente a un puro core...
Deh sii possente sul traditor!

RICCARDO

Più la miro, ho più doglia profonda,
e più l'alma s'accende in amore!...
Ma più inaspra ed avvampa il furore
contro chi tanto ben m'involò!

GIORGIO

La mia prece pietosa e profonda,
che a te vien sui sospir del dolore,
tu clemente consola, o signore,
per la vergin cui l'empio immolò!

ELVIRA

*(fa un moto quasi tornando a vedere Arturo
che fugge)*

Ti veggo... già fuggi?... O ingrato,
abbandoni
chi tanto t'amò!... Arturo... Oh dio!... No!

CORO

Ahi dura sciagura ahi lutto e dolor!
Sì bella, sì pura – del ciel creatura,
nel dì del diletto – schernita, tradita!
Andrà maledetto – il vil traditor!

ELVIRA

Qual febbre vorace – m'uccide... mi sface...
qual fiamma, qual ira – m'avvampa e
martira!
Fantasmi perversi fuggite dispersi!...
O in tanto furor – sbranatemi il cor.

CORO

Non casa, non spiaggia raccolga i
fuggenti!
In odio del cielo, in odio a' viventi,
battuti dai venti, da orrende tempeste,
le odiate lor teste – non possan posar!
Erranti, piangenti – in orrida guerra
col cielo, la terra – il mar, gli elementi...
ognor maledetti in vita ed in morte,
sia eterna lor sorte – eterno il penar!

SCENA PRIMA

*Gran sala con porte laterali: vedesi per una di
esse il campo inglese e sempre qualche
fortificazione.*

Castellani e Castellane, Puritani e Bruno.

CORO

Piangon le ciglia – si spezza il cor...
l'inferma figlia – morrà d'amor!

CORO I

Il duol l'invase?

CORO II

a vidi errante
tra folte piante...

CORO III

Or per sue case
gridando va – «Pietà... pietà!»...

TUTTI

Piangon le ciglia – si spezza il cor...
l'inferma figlia – morrà d'amor!

SCENA SECONDA

*Giorgio dagli appartamenti d'Elvira; poi
Riccardo con foglio.*

DONNE

Qual novella?

GIORGIO

Or prende posa.

TUTTI

Miserella!

DONNE

È ognor dolente?

GIORGIO

Mesta e lieta...

DONNE

È senza tregua?

GIORGIO

Splende il senno... or si dilegua
alla misera innocente.

TUTTI

Come mai?

GIORGIO

Dir lo poss'io?
Se nel duol che m'ange il seno,
ogni voce trema e muor!

CORO

Deh favella...

GIORGIO

Mi lasciate.

CORO

Te n' preghiamo...

GIORGIO

Ah no... cessate!

(per partire; e li castellani lo trattengono)

BRUNO E CORO

Deh ti muova quell'ambascia
che ci aggrava al tuo dolor!

GIORGIO

Siate paghi... v'appressate!
(tutti fanno cerchio intorno a Giorgio)

GIORGIO

Cinta di rose e col bel crin disciolto
talor la cara vergine s'aggira:
e chiede all'aura e ai fior con mesto volto:
«Ove andò Elvira!»
Bianco-vestita,
e qual se all'ara innante,
adempie al rito, e va cantando: il giuro.
Poi grida, per amor tutta tremante...
«Ah vieni, Arturo!»

CORO

Ahi figlia misera – delira amor!
Quanto fu barbaro – il seduttore!

GIORGIO

Geme talor, qual tortora amorosa,
or cade vinta da mortal sudore:
or l'odi al suon dell'arpa lamentosa
cantar d'amore!
Or scorge Arturo nell'altrui sembiante...
poi del suo inganno accorta e di sua sorte,
geme, piange, s'affanna... e ognor più
amante,
invoca morte.

CORO

Ahi, figlia misera – morrà d'amor!...
Scenda una folgore – sul traditor!
(all'ultime parole entra Riccardo con un foglio)

RICCARDO

Di sua folgore il ciel non sarà lento!
«A scure infame Artur Talbo è dannato
dall'anglican sovrano parlamento.»

CORO

È giusto fato!

RICCARDO

Quaggiù, nel mal che questa valle serra,
a' buoni e a' tristi è memorando esempio.

CORO

Se la destra di dio tremenda afferra
il crin dell'empio.
*(Riccardo scorre coll'occhio il foglio che tiene
aperto. Segue a proclamare li decreti del
parlamento)*

RICCARDO

Di Valton l'innocenza a voi proclama
il parlamento, e a' primi onor lo chiama.

CORO

Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
insana ancor la tua diletta figlia!

RICCARDO

Infuria essa ad ognor?...?

GIORGIO

Sol quando un suon marzial misera sente
più ricorda il fuggir del caro amante
e allor fassi furente.

RICCARDO

E non v'ha speme
alcuna?

GIORGIO

Medic'arte n'assicura
che una subita gioia, o gran sciagura
potria sanar la mente sua smarrita.

CORO

Qual mai t'attende, o Artur, pena infinita!

RICCARDO

In me, duce primier, parla Cromvello,
il vil, ch'è ognor in fuga,
e di sangue civil macchiò Inghilterra,
cercate or voi. E se sua rea fortuna,
o malizia lo tragga a questa terra,
non abbia grazia, né pietade alcuna.
(il coro parte)

SCENA TERZA

Elvira, e detti.

ELVIRA

(dentro la scena)
O rendetemi la speme
o lasciatemi morir.

GIORGIO

Essa qui vien... la senti?
Oh come è grave il suon de' suoi lamenti!
*(Esce Elvira scapigliata e in veste bianca. Il
volto, il guardo, ed ogni passo ed atto di Elvira
palesano la sua pazzia)*

ELVIRA

Qui la voce sua soave
mi chiamava... e poi spari.
Qui giurava esser fedele,
poi crudele... ei mi fuggì!
Ah mai più qui assorti insieme
nella gioia de' sospir?...
Ah rendetemi la speme
o lasciatemi morir!

GIORGIO E RICCARDO

Quanto amore è mai raccolto
in quel volto e in quel dolor!

ELVIRA

Chi sei tu?
*(dopo una pausa a Giorgio, il quale per
consolarla fa una fisionomia ridente. Elvira
ripete le parole che disse a Giorgio allorché,
nella prima parte del dramma, le diè la notizia
delle sue nozze con Arturo. Giorgio sorride, ma
si asciuga le lagrime. Intanto Riccardo
dall'altro lato mostra una grande
commozione)*

GIORGIO

Non mi ravvisi?...?

ELVIRA

Padre mio?... Mi chiami al tempio?
Non è sogno... oh Arturo... oh amor!...
Ah tu sorridi... asciughi il pianto!
A imen mi guidi... al ballo, al canto!

Ognun s'appresta a nozze, a festa,
e meco in danza esulterà.
(si volta e vede Riccardo; lo prende per mano)
Tu pur meco danzerai?...
Vieni a nozze!...

GIORGIO E RICCARDO

(Oh dio!)

ELVIRA

Egli piange!
Egli piange... ei forse amò!...
*(a Giorgio in disparte e sotto voce: poi torna a
fissare Riccardo; poi gli afferra la mano,
tornando ad atteggiarsi dolorosamente)*

GIORGIO E RICCARDO

(Chi frenar il pianto può!)

ELVIRA

(a Riccardo)
M'odi e dimmi, amasti mai?

RICCARDO

Gli occhi affissa in sul mio volto,
ben mi guarda e lo vedrai...

ELVIRA

Ah se piangi... Ancor tu sai
che un cor fido nell'amor,
sempre vive di dolor!...
*(si abbandona al pianto, e si pone la mano sul
volto. Giorgio l'abbraccia: essa lo lascia e
passeggia)*

GIORGIO

Deh! Ti acqueta, o mia diletta,
tregua al duol dal tempo aspetta.

ELVIRA

*(sempre passeggiando per la scena, né
badando mai ai due che parlano)*
Mai!...

GIORGIO E RICCARDO

Clemente il ciel ti fia.

ELVIRA

Mai!...

GIORGIO E RICCARDO
L'ingrato ormai oblia.

ELVIRA
Ah! Mai più ti rivedrò!

GIORGIO E RICCARDO
(Si fa mia la sua ferita
mi dispera e squarcia il cor.)

ELVIRA
O toglietemi la vita
o rendetemi il mio amor!
*(Elvira si volge in atto di furente verso Riccardo
e Giorgio. Poi vi è una pausa generale. Dopo un
poco Elvira sorride e atteggia il volto alla
maniera dei pazzi)*

GIORGIO E RICCARDO
Tornò il riso in sul suo aspetto,
qual pensiero a lei brillò?

ELVIRA
Non temer del padre mio;
co' miei pianti io placherò...
ogni affanno andrà in oblio,
tanto amor consolerò!

GIORGIO
(Essa in pene è abbandonata
sogna il gaudio che perdé!)

RICCARDO
(Qual bell'alma innamorata
un rival rapiva a me!)

ELVIRA
Vien, diletto, è in ciel la luna:
tutto tace intorno intorno:
fin che spunti in ciel il giorno,
vien, ti posa sul mio cor!
Deh t'affretta, o Arturo mio:
riedi, o caro, alla tua Elvira;
essa piange, e ti sospira:
riedi, o caro, al primo amor.

GIORGIO E RICCARDO
Possa un dì, bella infelice,
mercé aver di tanto affetto:
possa un giorno nel diletto

obliare il suo dolor!
Ricovrarti ormai t'addice
stende notte il cupo orror...
*(Elvira è abbattuta dal delirio. Giorgio e
Riccardo l'invitano a ritirarsi)*

SCENA QUARTA
*Giorgio osserva all'intorno; poi afferra pe 'l
braccio Riccardo come uno che parlando
mostra sapere un suo grave segreto.*

GIORGIO
Il rival salvar tu devi,
il rival salvar tu puoi.

RICCARDO
Io no 'l posso...

GIORGIO
Tu non vuoi?

RICCARDO
No!

GIORGIO
Tu il salva!

RICCARDO
Ei perirà...

GIORGIO
Tu quell'ora ben rimembri
che fuggi la prigioniera?

RICCARDO
Sì...

GIORGIO
D'Artur fu colpa intera?...
RICCARDO
(quasi sdegnandosi)
Tua favella ormai...

RICCARDO
(quasi sdegnandosi)
Tua favella ormai...

GIORGIO
(con dignità paterna)
È vera!

RICCARDO
(come sopra)
Parla aperto!...

GIORGIO
(come sopra)
Ho detto assai!

RICCARDO
Fu voler del parlamento
se ha colui la pena estrema.
Dei ribelli l'ardimento
in Artur si domerà.
Io non l'odio, io no 'l pavento,
ma l'indegno perirà.

GIORGIO
Un geloso e reo tormento
or t'invade e accieca... Ah trema!...
Il rimorso e lo spavento
la tua vita strazierà...
Se il rival per te fia spento
un'altr'alma il seguirà.

RICCARDO
Chi?

GIORGIO
Due vittime farai,
e dovunque tu n'andrai
l'ombra lor ti seguirà!

GIORGIO
Se tra il buio un fantasma vedrai
bianco, lieve... che geme e sospira
sarà Elvira, che mesta s'aggira,
e ti grida: io son morta per te.
Quando il cielo è in tempesta più scuro
s'odi un'ombra affannosa che freme
sarà Artur che t'incalza, ti preme,
ti minaccia de' morti il furor!

RICCARDO
Se d'Elvira il fantasma dolente
m'apparisce e m'incalzi e s'adiri,
le mie preci, i singulti, i sospiri
mi sapranno ottenere mercé.
Se l'odiato fantasma d'Arturo
sanguinoso sorgesse d'Averno,

ripiombarlo agli abissi in eterno
lo farebbe il mio immenso furor!
*(Giorgio dopo una pausa lo abbraccia
piangendo e con affetto paterno)*

GIORGIO
Il duol che si m'accora
vinca la tua bell'anima...

RICCARDO
Han vinto le tue lacrime...
mira... ho bagnato il ciglio.

GIORGIO E RICCARDO
Chi ben la patria adora
onora la pietà.

RICCARDO
Se inerme ed in periglio...
salvo ei per te sarà.

GIORGIO
Sì; il salva!...

RICCARDO
E dall'esilio
contro la patria libera
se armato ei qui verrà!...

GIORGIO
Mia man non è ancor gelida,
con te il combatterà.

RICCARDO
(con mistero)
Forse dell'alba al sorgere
l'oste ci assalirà...
s'ei vi sarà!...

GIORGIO
Morrà!
Sia voce di terror
patria, vittoria, onor!

GIORGIO E RICCARDO
Suoni la tromba, e intrepido
io pugnerò da forte,
bello è affrontar la morte
gridando libertà!
Amor di patria impavido
mieta i sanguigni allori;

ATTO TERZO

poi terga i bei sudori
e i pianti la pietà.

RICCARDO
All'alba!

GIORGIO
All'alba!

GIORGIO E RICCARDO
All'alba!

RICCARDO
Alba che surgi a un popolo
che a libertà s'affidi
giuliva a lui sorridenti
nunzia d'eterno sol.
Alba che surgi ai perfidi
tiranni della terra
sii nunzia a lor di guerra,
alba d'eterno duol.

*(stanno per separarsi: nel fondo della scena
Giorgio si rivolge a Riccardo, e lo prende per
mano)*

GIORGIO
Il patto è già fermato,
se Artur è inerme o vinto?...

RICCARDO
Avrà pietà e conforto...

GIORGIO
Se vien ascoso e armato?...

RICCARDO
Ei sarà avvinto e morto!

SCENA PRIMA

*Loggia in un giardino e boschetto vicino alla
casa d'Elvira: questa casa ha la porta e le
finestre con vetri assai trasparenti.
Da lontano si vedono sempre alcune
fortificazioni, ecc. Il giorno comincia ad
oscurarsi. Si leva un uragano, e mentre più
imperversa, sentonsi dentro le scene e da
lontano alcune grida d'allarme ed un colpo di
archibugio. Poco dopo Arturo comparisce
avvolto in un grande mantello. A poco a poco
esce la luna. La casa internamente vedesi da
varie lampade illuminate.
Arturo, e poi Elvira.*

ARTURO
Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
falliro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh patria... oh amore, onnipossenti nomi!
Quant'io vi sento e adoro! Ad ogni passo
mi balza il cor nel seno e benedico
ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh com'è dolce a un esule infelice
dopo il misero errar di riva in riva,
toccar alfin la terra sua nativa:
vedere ed abbracciar colei che in core
gli fu scolpita per la man d'amore!
*(vedesi trasparire fra i vetri del palazzo Elvira
vestita di bianco. Essa non vista da Arturo,
trapassa sola e cantando. La sua voce va
perdendosi a mano a mano che essa internasi
ne' suoi appartamenti)*

ELVIRA
A una fonte afflito e solo
s'assideva un trovador:
e a sfogar l'immenso duolo,
sciolse un cantico d'amor.

ARTURO
La mia canzon d'amore? Ah Elvira, ah
Elvira,
ove t'aggiri tu? Nessun risponde!
A te cos'io cantava
di queste selve tra le dense fronde,
e tu allor facevi eco al cantar mio!
Deh! Se ascoltasti l'amoroso canto...
odi un esule afflito, odi il mio pianto.
A una fonte afflito e solo
s'assideva un trovador,
toccò l'arpa, e suonò duolo:
sciolse un canto e fu dolor!
Corre a valle, corre a monte
l'esiliato pellegrin;
ma il dolor gli è sempre a fronte,
gli è compagno nel cammin.
Brama il sole, allorché è sera:
brama sera, allorché è sol:
gli par verno primavera,
ogni riso gli par duol.

*(sentesi un sordo battere di tamburo entro le
scene)*

ARTURO
Qual suon?... Gente s'appressa.

CORO I

*(sommessamente
entro le scene)*

Agli spaldi...

CORO II

Alle torri sarà.

TUTTI

Si cercherà... Non sfuggirà.

ARTURO

Ove m'ascondo? Ah l'orde di Cromvello
sono ancor di me in traccia...

*Arturo si ritira e vedesi un drappello d'armigeri
traversare il fondo della scena: appena che
sono passati, Arturo esce e guarda lor dietro.*

ARTURO

Ad altro lato
vanno i furenti; perché mai non oso
porre il piè dentro le adorate soglie?...
Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?...
Ah! No... perder potrei
me stesso e lei. Tentiam di nuovo il canto!
A me forse verrà, se al cor le suona,
quasi a richiamo de' bei di felici
quando uniti dicemmo: io t'amo, io t'amo!

ARTURO

Cerca il sonno a notte scura
l'esiliato pellegrin.
Sogna e il desta la sciagura
della patria... e il suo destin!
Sempre eguali ha i luoghi e l'ore
l'infelice trovador.
L'esiliato allorché muore,
ha sol posa al suo dolor.

SCENA SECONDA

Elvira ed Arturo in disparte.

*Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna. Poi
essa accostasi alla porta; e sentendosi questo
piccolo rumore dalla parte del palazzo, Arturo
si ritira. S'apre il palazzo.*

*Elvira esce con un andare smarrito, poi si
ferma quasi in atto di stare in ascolto.*

ELVIRA

Fini... Me lassa!... Oh come dolce all'alma
mi scendea quella voce... Oh dio, fini!
Mi parve... Ahi rimembranze, ahi vani
sogni!
Ah mio Arturo, ove sei?

ARTURO

(inginocchiandosi)
A' piedi tuoi!
Elvira, ah mi perdona!

ELVIRA

(gettandosi nelle sue braccia)
Arturo?... È desso!

ELVIRA

Sei pur tu... Or non m'inganni!...

ARTURO

Ingannarti?... Ah no, giammai.

ELVIRA

Io vacillo... temo affanni.

ARTURO

Non temer... spairo i guai,
ove a noi sorride amor!
Nel mirarti un solo istante,
io sospiro e mi consolo
d'ogni pianto, d'ogni duolo
che provai lontan da te.

ELVIRA

(Ch'ei provò lontan da me!)
*(dice il primo verso da sé stessa e precisamente
coll'accento di persona che ha la mente
confusa per meste circostanze)*
Quanto tempo!... Lo rammenti?

ARTURO

Fur tre mesi!...

ELVIRA

(con entusiasmo delirante di passione)

Ah no... tre secoli
di sospiri e di tormenti...
fur tre secoli d'orrore!
Ti chiamava ad ogni istante:
riedi, o Arturo... e mi consola,
e rompeva ogni parola
coi singulti del dolor!

ARTURO

Deh perdona!... Ella era misera
prigioniera... abbandonata;
in periglio...

ELVIRA

(con rapidità appassionatissima)
E l'hai tu amata?

ARTURO

Io?... Colei?...

ELVIRA

Non è tua sposa?

ARTURO

Chi dir l'osa?

ELVIRA

Io il chiedo, o Arturo!

ARTURO

Mi credevi sì spergiuro?
Da quel dì ch'io ti mirai
avvampai d'un solo ardore,
per te fido insin che muore
il mio core avvamperà.
La mia vita io ti sacrai
nella gioia e nel dolore...
e la morte per amore
cara e santa a me sarà.

ELVIRA

(Oh parole d'amor... lieta son io!)
Ei non l'amava adunque? Oh Arturo mio!
Da quel dì che a te giurai,
solo appresi aver il core;

e a te fido infin che muore
questo cor palpiterà.

La mia vita io ti sacrai
nella gioia e nel dolore...
e la morte per amore
cara e santa a me sarà.

*(si danno scambievolmente la destra, e si
volgono al cielo)*

ELVIRA E ARTURO

Questo giuro sì puro e di fede
che a te alziam, o motor d'ogni affetto,
tu fiorisci d'eterno diletto:
tu consola sventura ed amor.

ARTURO

Tua crudel dubbiezza amara
deponesti, e paga or sei?...

ELVIRA

Di... se a te non era cara
a che mai seguir colei?

ARTURO

Or t'ingingi, o ignori ch'ella
presso a morte...

ELVIRA

Chi? Favella!

ARTURO

La regina.

ELVIRA

La regina?

ARTURO

Un indugio... e la meschina
su d'un palco a morte orribile...

ELVIRA

E fia ver? Qual lume rapido
or balena al mio pensier!
Dunque m'ami?...

ARTURO

E puoi temer?

ELVIRA

Dunque vuoi?...

ARTURO
 Star teco ognor
 tra gli amplessi dell'amor.

ARTURO
 Vieni fra le mie braccia
 amor, delizia e vita,
 non mi sarai rapita
 or che ti stringo al cor.
 Ansante, ognor tremante
 ti chiamo... e ognor ti bramo...
 vien; mi ripeti: io t'amo,
 t'amo d'immenso amor.

ELVIRA
 Caro, non ho parola
 ch'esprima il mio contento:
 l'alma elevar mi sento
 in estasi d'amor.
 Ansante... ognor tremante
 ti chiamo e te sol bramo
 e mille volte: io t'amo
 a te ripete il cor.
*(Elvira si pone sul core la mano d'Arturo
 odesi ancora il suono del tamburo)*

ARTURO
 Ancor di nuovo questo suon molesto!
 Li miei nemici!

ELVIRA
*(si vede che a questo suono la sua testa
 comincia a vacillare)*
 Sì, quel suon funesto!
 lo conosco quel suon... ma tu non sai
 che più no 'l temo ormai! – Nella mia stanza
 squarciai il vel, di che s'ornò sua testa...
 Calpestai sue pompe... ed all'aurora...
 con me tu ancora... verrai a festa e a
 danza.

ARTURO
 Oh dio che dici?
*(Arturo si ritira di un passo e la guarda con
 stupore e spavento fissamente nel volto)*

ELVIRA
 Così come guardi,
 mi guardan essi, e intender mai non
 sanno il parlar... il mio riso... il duol,
 l'affanno!
(Elvira si tocca la testa e il cuore)

ARTURO
 Oh ti scuoti... tu vaneggi?
*(sentesi da parti opposte dentro il boschetto le
 voci di vari drappelli d'armigeri, che
 incontrandosi si scambiano il motto di
 fazione)*

CORO I
 Alto là!

CORO II
 Fedel drappello.

CORO I
 E chi viva?

CORO II
 Anglia, Cromvello!

CORO I
 Viva!

CORO II
 Viva!

TUTTI
 Vincerà!

ARTURO
 Vien, ci è forza ormai partir!

ELVIRA
 Ah tu vuoi fuggirmi ancor?...
 No, colei più non t'avrà!
*(Arturo prende per mano Elvira che lo guarda
 e infuria delirando. Essa gettasi ai piedi di
 Arturo e gli abbraccia le ginocchia. Egli
 vorrebbe pure sciogliere da lei, ma questa
 infelice delirando si volge a gridar soccorso)*

ARTURO
 Vien...

ELVIRA
 T'arresti il mio dolor!

ARTURO
 Taci.

ELVIRA
 O genti... ei vuol fuggir!

ARTURO
 Taci.

ELVIRA
 Aiuto... per pietà!

ELVIRA
 Aiuto... per pietà!...

ARTURO
 Ah!

SCENA TERZA

*Riccardo, Giorgio, Bruno, armigeri, con facelle,
 Castellani, e Castellane.*

GIORGIO
 È qui Arturo?

RICCARDO
 Arturo?

TUTTI
 Arturo?
*(Arturo, che s'avvede della demenza di Elvira
 resta impietrito di dolore guardandola
 immoto, né curandosi di tutto ciò che accade
 intorno a lui. Elvira è invece instupidita per
 quello che vede. Riccardo a cui fanno eco li
 puritani s'avvanza ad intimare la sentenza del
 parlamento. Alle parole «Morte» vedesi che
 Elvira cangia aspetto, ed ogni suo motto ed
 atto palesa che questo avvenimento tremendo
 produsse una commozione nel cervello, ed
 un totale cambiamento intellettuale)*

RICCARDO
 Cavalier, ti colse il nume
 punitor de' tradimenti.

CORO DI ARMIGERI
 Pera ucciso fra tormenti
 chi tradiva patria e onor!

GIORGIO E DONNE
 Oh infelice! Un destin rio
 a tal spiaggia or ti guidò!

RICCARDO E ARMIGERI
 Talbo Artur, la patria e dio
 te alla morte condannò!

ELVIRA
 Morte!

UOMINI
 A morte!

DONNE
 Ahi qual terror!

PURITANI
 Dio raggiunge i traditor!

ELVIRA
 Che ascoltai?...

DONNE
*(le donne guardando Elvira e circondandola
 osservano tutti li mutamenti che si mostrano
 sulla fisionomia di Elvira)*
 (Si tramutò!...
 si fe' smorta... ed avvampò!)

GIORGIO E RICCARDO
 Se avrà il senno?... Avrà più lacrime
 nel mirar chi per lei muor!
*(vedesi che Elvira in sua mente ragiona; ma essa
 è come persona che svegliasi da lungo sonno.
 Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le
 espressioni amorose, le dice le sue parole con
 affetto immenso e prendendole la mano)*

ELVIRA
 Qual mai funerea
 voce funesta
 mi scuote e desta
 dal mio martir!
 lo fui sì barbara...
 lo trassi a morte!...
 M'avrà consorte
 nel suo morir!

ARTURO

Credeasi misera
da me tradita!
Traea sua vita
in tal martir!
Or sfido i fulmini
disprezzo il fato...
se a lei dal lato
potrò morir!

RICCARDO

Quel suon funereo
ch'apre una tomba
cupo rimbomba,
m'infonde orror.
Lor sorte orribile
spense già l'ira,
mi affanna e inspira
pietà e dolor!

GIORGIO

Quel suon funereo
feral rimbomba
nel sen mi piomba
m'agghiaccia il cor!
Sol posso, ahi misero,
tremar e fremere:
non ha più lacrime
il mio dolor!

CORO DI PURITANI

Quel suon funereo
ch'apre una tomba
cupo rimbomba,
infonde orror.
È dio terribile
in sua vendetta
gli empi ei saetta
sterminator!...

CORO DI DONNE

Quel suon funereo
feral rimbomba,
al cor ci piomba,
gelar ci fa!

Pur fra le lagrime
speme ci affida,
che dio ci arrida
di sua pietà!

*(li puritani, mostrandosi impazienti
d'indugiare l'esecuzione della sentenza, sono
trattenuti dalle donne e da Giorgio. Arturo è
sempre intorno ad Elvira)*

BRUNO E PURITANI

Dio comanda a' figli suoi
che giustizia alfin si renda...

GIORGIO, RICCARDO E DONNE

Sol ferocia or parla in voi?
La pietade... Iddio v'apprenda!

ARTURO

Deh ritorna a' sensi tuoi!...

ELVIRA

Qual mi cade orribil benda?...

ARTURO

Oh mia Elvira!...

ELVIRA

E vivi ancor?

ARTURO

Teco io sono...

ELVIRA

Ah il tuo perdono!...

Per me a morte, o Arturo mio...

ARTURO

Di tua sorte il reo son io...

ELVIRA E ARTURO

Un amplesso!

BRUNO E UOMINI

Avvampo e fremo!

GIORGIO, RICCARDO E DONNE

Io gelo e tremo!

ELVIRA E ARTURO

Un addio!

BRUNO E UOMINI

Fia l'estremo!

GIORGIO, RICCARDO E DONNE

Oh dio! L'estremo!

PURITANI

Cada alfin l'ultrice spada
sovrà il capo al traditor!

ARTURO

Arrestate... Vi scostate!
Paventate il mio furor.

Ella è tremante,
ella è spirante,
anime perfide
sorde a pietà!
Un solo istante
l'ira affrenate,
poi vi saziare,
di crudeltà!

PURITANI I

Ah vendetta sui ribaldi!

PURITANI II

Ah vendetta!

*All'improvviso tutti si fermano, perché odesi
un suono di corno da caccia; vari armigeri
puritani escono ad esplorare, e tornano
guidando un Messaggero. Questi reca una
lettera a Giorgio che in compagnia di Riccardo
la scorre: entrambi si volgono ai circostanti
con faccia ridente.*

TUTTI

Suon d'araldi!...
È un messaggio?

DONNE

Un divin raggio!

UOMINI

Esploriam...

TUTTI

Che mai sarà?

GIORGIO

Esultate, ah si esultate:
già i Stuardi or vinti sono
i captivi han già perdono
l'Anglia terra ha libertà!

RICCARDO E PURITANI

A Cromvello onore e gloria!...
la vittoria – il guiderà!

ELVIRA

Dall'angoscia al gaudio estremo
par quest'alma al ciel rapita:
ben so dir che sia la vita
or che tua l'amor mi fa.

ARTURO

Dall'angoscia al gaudio estremo
par quest'alma al ciel rapita:
ben so dir che sia la vita
or che tuo l'amor mi fa.

CORO

Siate liete alme amorse
qual d'amor foste dolenti:
lunghi di per voi ridenti
quest'istante segnerà.

ELVIRA E ARTURO

Ah! Sento, o mio bell'angelo,
che poca è intera l'anima,
per esultar nel giubilo
che amor ci donerà.
Benedirò le lacrime
l'ansia, i sospir, i gemiti,
vaneggerò nel palpito
d'un'ebbra voluttà.

TUTTI

Amor pietoso e tenero
coronerà di giubilo
l'ansia, i sospir, i palpiti
di tanta fedeltà.

I PURITANI

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

STAGIONE 2020/21

FOTO DI YASUKO KAGEYAMA

Roberto Abbado







Jessica Pratt



Lawrence Brownlee
Lord Arturo Talbo



Jessica Pratt
Roberto Abbado
Lawrence Brownlee





















L'ultimo bel canto

DI FEDELE D'AMICO

Fra *Beatrice di Tenda* e *I Puritani*, penultima e ultima opera di Bellini, corrono quasi due anni: quasi un'enormità per un compositore italiano del tempo, soprattutto per un compositore d'età giovanile. Ma Bellini annunciava, sotto questo riguardo, un costume nuovo. Nato il 3 novembre 1801, aveva dato *Beatrice di Tenda*, la sua nona opera, il 16 marzo 1833, dunque a trentun anni: età nella quale Donizetti di opere ne aveva già date ventiquattro, e Rossini trentadue (concludendo definitivamente la sua carriera in Italia).

Beatrice di Tenda, alla Fenice di Venezia, era andata male; il che oltretutto aveva portato alla rottura di Bellini con Felice Romani, librettista di tutte le sue opere a partire dalla terza, e da Bellini stimatissimo. Ma Bellini aveva in tasca i successi, ancora durevoli, del *Pirata* (1827), della *Straniera* ('29), dei *Capuleti e i Montecchi* ('30) e soprattutto della *Sonnambula* e di *Norma* ('31); e dopo la caduta di *Beatrice di Tenda* ebbe cuore di partire per Londra, alla fine di aprile, senz'alcuna scrittura per un'opera nuova. A Londra assisté al trionfo di *Norma* e *Capuleti* con Giuditta Pasta, e della *Sonnambula* (in inglese) con la Malibran; e per la Malibran si prese una cotta formidabile, che la venticinquenne ma saggia diva seppe scansare con garbo. A una serata soprattutto avremmo voluto assistere, sebbene dovesse riuscire lunghetta: quella del 27 giugno in cui, oltre all'intera *Norma* con la Pasta, i londinesi poterono godersi l'ultimo atto dell'*Otello* di Rossini con la Malibran, e poi Maria Taglioni in un brano della *Sylphide*, e come se non bastasse un'esibizione di Nicolò Paganini in non sappiamo quali delle sue diavolerie. In agosto Bellini passò a Parigi. Intavolò trattative con l'Opéra, che fallirono; ma andarono in porto quelle col Théâtre-Italien, di cui



Frontespizio del libretto, edizione Ricordi



Carlo Pepoli

Rossini, sebbene privato ufficialmente delle sue cariche per le riduzioni di bilancio imposte dall'avvento di Luigi Filippo nel 1830, continuava ad essere l'eminenza grigia. L'impegno fu a lunga scadenza: Bellini avrebbe dovuto consegnare l'opera nuova di lì a un anno, cioè nell'ottobre 1834; intanto, nell'autunno '33, il Théâtre-Italien dette il *Pirata* e i *Capuleti*, con Rubini, Giulietta Grisi e Carolina Ungher.

Bellini entrò in contatto intimo con la società di Parigi, cominciando dal salotto dell'esule Cristina di Belgioioso. E nuovi mondi musicali gli si rivelarono: fece amicizia non superficiale con Chopin, conobbe, ai concerti del Conservatorio, le sinfonie di Beethoven. Ma tardò a mettersi al lavoro; e lasciò passare tutto il carnevale in feste e mondanità. Aveva però scelto il librettista: nel conte bolognese Carlo Pepoli, quello stesso a cui Leopardi aveva intitolato, nel marzo 1826, la sua celebre epistola in versi sull'ozio universale. Coetaneo di Bellini ma destinato a sopravvivergli a lungo (1796-1881), il conte Pepoli aveva partecipato ai moti rivoluzionari del '31 in Emilia, aveva conosciuto le carceri austriache di Venezia, ed era finito esule a Parigi, dove

Bellini lo aveva incontrato nell'ambiente della Belgioioso. Cercarono assieme un soggetto; e ancora il 12 marzo '34 una lettera di Bellini ce li mostra indecisi fra tre o quattro argomenti. La prima notizia della decisione l'abbiamo da una lettera di Bellini dell'11 aprile: era stato scelto *Les Têtes rondes et les Cavaliers, vaudeville* d'un commediografo francese molto attivo in quel tempo, Jacques Arsène



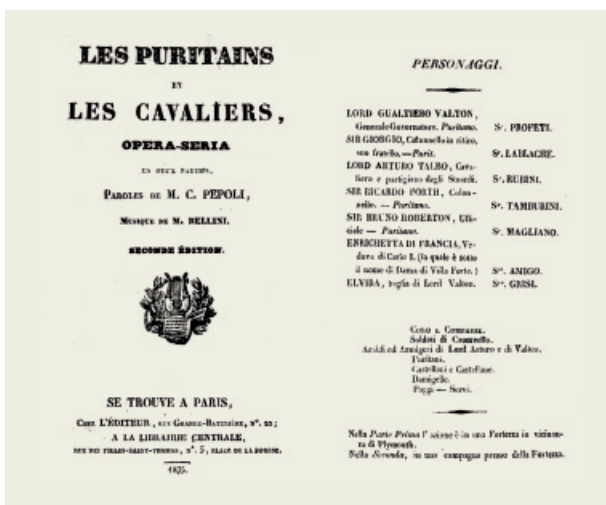
Cristina Trivulzio di Belgioioso, Francesco Hayez, 1832

Ancelot (1794-1854). Già Bellini aveva i primi versi, e si metteva al lavoro; pochi giorni dopo, per stare più tranquillo, si trasferì fuori città, a Puteaux, nella villetta dell'amico inglese Solomon Levy.

Il lavoro durò parecchi mesi. Bellini era intimidito dal nuovo ambiente, temendo manovre ostili che esistevano solo nella sua fantasia: per esempio scorgendo trame diaboliche nel fatto, in sé naturalissimo, che assieme alla sua opera nuova dovesse andar in scena una di Donizetti, uomo invece buono come il pane, che avrebbe ripagato le gelosie di lui con l'amicizia più affettuosa. Soprattutto, non era mai soddisfatto del libretto, e forse per una sfiducia di principio: a lavorare con un poeta diverso dal suo Romani si sentiva mancare la terra sotto i piedi (difatti tentò la riconciliazione, s'intende per l'avvenire, e dopo approcci attraverso un amico comune scrisse al vecchio amico; che dopo averci pensato quattro o cinque mesi si degnò, nell'ottobre, di rispondere concludendo la pace). Ma era preoccupato anche

per la musica: si sentiva a una svolta della carriera, e il contatto con il nuovo ambiente gli faceva parere il suo stile, almeno per qualche aspetto, insufficiente, ingenuo.

Si consigliò con Rossini. Per la verità i suoi primi contatti con Rossini ebbero tutt'altro motivo. Anche qui, Bellini vedeva le cose dal punto di vista delle manovre, delle alleanze, delle omertà: e credeva Rossini suo nemico occulto, deliberato a tagliargli le gambe. Sicché decise di fargli la corte. Ma abbastanza presto si avvide che Rossini gli voleva bene, aveva stima di lui, desiderava aiutarlo, e senza secondi fini. Finì così col farne il suo consigliere tecnico, diciamo pure il suo maestro, sottoponendogli la composizione e la partitura più volte, via via che la mandava avanti. E Rossini gli fu largo di sug-



Frontespizio del libretto in francese con testo a fronte italiano, per la prima rappresentazione assoluta, Théâtre-Italien, Parigi, 24 gennaio 1835

gerimenti; di uno dei quali ci è rimasta notizia abbastanza precisa. Bellini aveva composto una sorta di inno guerresco dei soldati puritani, da intonarsi nel primo quadro dopo la preghiera, ma poi l'aveva tolto di lì come sovrabbondante, per passarlo all'ultimo atto, nella scena dell'uragano, mettendolo in bocca agli inseguitori di Arturo. Successivamente l'aveva trasformato in duetto per due bassi con coro, collocandolo immediatamente prima della scena della pazzia. Infine, ne fece la cabaletta per due bassi soli «Suoni la tromba, e intrepido» che conclude il second'atto: a quanto pare, a un suggerimento di Rossini si deve

l'idea di troncere l'atto in quel punto, dividendo in due quello che in origine doveva essere un atto solo, il secondo. Da ultimo preparò una seconda versione dell'opera per il San Carlo di Napoli, adattata alla Malibran (che diversamente da Giulietta Grisi era mezzosoprano), al tenore Duprez e al basso Porto; che fu per vari pezzi un rifacimento vero e proprio. Questo lavoro ebbe ripercussioni sulla versione parigina, perché ad esso si deve la polacca «Son vergin vezzosa», tipicamente malibranica, che Bellini accolse all'ultimo momento in quella; ma non doveva avere alcun esito per conto proprio: la partitura, rimasta ferma per qualche giorno al porto di Marsiglia per via d'un'avvisaglia d'epidemia che aveva bloccato il traffico marittimo, arrivò tardi e fu rifiutata.¹

1. Di fatto si è dovuto attendere l'allestimento del Petruzzelli di Bari del 1986 per poterla ascoltare.



Giovanni Battista Rubini nel ruolo di Lord Arturo Talbo, litografia di Alfred Edward Chalon

I Puritani (il titolo ebbe diverse varianti: *I Puritani di Scozia*, *I Puritani e i Cavalieri*; ed era stato scelto perché l'opera s'avvantaggiasse del successo del romanzo di Walter Scott *Old Mortality*, tradotto in italiano come *Puritani di Scozia*, il quale peraltro col libretto di Pepoli non ha a che fare) andarono in scena il 24 gennaio 1835, affidati a Giulia Grisi (Elvira), Rubini (Arturo), Tamburini (Riccardo) e Lablache (Giorgio). Il successo fu fuori dell'ordinario; e tali e tanti i bis che Bellini si risolse subito a sopprimere tre o quattro pezzi perché l'opera non durasse troppo.

Il 3 febbraio, dalle mani di Rossini che ne era stato incaricato dal re, Bellini ricevé in teatro le insegne della Legion d'onore, di cui tre giorni avanti era stato nominato cavaliere su proposta di Thiers, ministro dell'Interno. Il 5, accompagnato dal principe di Butera, ambasciatore delle Due Sicilie, fu ricevuto dalla regina; ma il suo improbabile francese, che tante *gaffes* gli aveva fatto commettere nei salotti parigini, stavolta non correva pericoli perché

Maria Amalia era nata alla reggia di Caserta, figlia di Ferdinando IV: avranno dunque parlato in napoletano. L'udienza fu seguita, sei giorni dopo, da un concerto a corte dedicato esclusivamente a musiche sue.

I Puritani ebbero diciassette recite, l'ultima il 31 marzo; mentre la temuta novità di Donizetti, *Marino Faliero*, ne ebbe soltanto cinque. E il successo, che l'immediata ripresa dell'opera a Londra convalidò, pose fine alle esitazioni di Bellini sul suo avvenire: si sarebbe stabilito a Parigi.

Ma il 31 agosto fu colto da un disturbo gastrointestinale; che sulle prime non parve diverso da quello che l'aveva infastidito durante



la composizione dei *Puritani*. Solo dopo parecchi giorni alcuni amici cominciarono a sorprendersi di non vederlo più a Parigi e andarono a Puteaux, dove trovarono impedito l'accesso: forse si temeva il colera? Soltanto Carafa (il 14 settembre) riuscì a entrare, spacciandosi per un medico inviato dalla Corte; ma le preoccupanti notizie che ne riportò non dovettero diffondersi troppo, se qualche giorno dopo la signora Jaubert attendeva Bellini a un pranzo a cui l'aveva invitato insieme con Heine e altri amici. Heine aveva preso l'abitudine di pronosticare allegramente a Bellini la morte precoce dei geni – come Raffaello, come Mozart – e Bellini aveva cominciato a ritenerlo uno jettatore: al punto che quando era costretto a giocare a biliardo con lui non ristava dal tener tesi l'indice e il mignolo della mano sinistra. La volenterosa signora voleva finalmente riconciliarli: e invece si vide arrivare un biglietto di scuse per indisposizione. Che Heine non mancò d'interpretare come un pretesto: «Il giovane Werther sarà dovuto andare a tener compagnia alla sua Lotte?». Bellini morì il 23. Trentatré anni e

dieci mesi: dunque anticipando i pronostici dello jettatore, perché Mozart era morto a trentacinque anni e Raffaello a trentasette.

Che ai *Puritani* Bellini dedicasse cure particolarissime è attestato da decine di sue dichiarazioni, e soprattutto dal tempo impiegato a comporli. Così soleva avvenire, d'altronde, ad ogni altro compositore italiano debuttante a Parigi: perché il pubblico italiano voleva soltanto canto mentre quello francese voleva anche altre cose, e perché i teatri italiani avevano sempre fretta mentre i teatri francesi avevano pazienza. Del resto Bellini, come abbiamo osservato, già in



Antonio Tamburini nel
ruolo di Sir Riccardo Forth,
litografia di
Richard James Lane

Italia aveva migliorato la condizione del compositore. Rossini nella sua carriera italiana (1810-1823) componeva normalmente un'opera in un paio di settimane, come oggi si scriverebbe il commento musicale d'un film; eccezionalmente poté disporre di un mese. Alla composizione d'un'opera Bellini dedicava invece dei mesi, e difatti scrisse in media un'opera all'anno; e da quando, col *Pirata*, scoprì le sue affinità elettive con Felice Romani, riuscì a servirsi dello stesso poeta indipendentemente dal teatro per cui scriveva.

Parigi rappresentò tuttavia un progresso anche per lui. E non solo quanto a comodi e libertà: anche come novità e varietà di stimoli. La Parigi musicale era un mondo incomparabilmente più aperto e ricco che non Milano o Napoli: a Parigi esisteva, oltre all'opera, la musica strumentale, e quanto all'opera, non soltanto l'opera italiana. A Parigi Rossini aveva scritto, nel '29, il *Guglielmo Tell*, e non avrebbe certo potuto scriverlo altrove: e cosa diventava quella *Semiramide* che tanto aveva osses-

sionato il giovane Bellini, di fronte al *Guglielmo Tell*?

Evidentemente il divario che passa fra *Norma* e *Puritani* è di portata ben minore. Contrariamente a quello che passa fra *Semiramide* e *Guglielmo Tell* non è un divario di livello: preferire *I Puritani* a *Norma* o *Norma* ai *Puritani* è soltanto questione di gusti. Tuttavia è un divario, e non tanto consiste nel fatto che *I Puritani*, come probabilmente pensava Bellini, posseggono una partitura più elaborata, quanto nel fatto che più articolata e consapevole è la costruzione generale. Basti pensare alla raffinata strategia con cui è adoperato nel corso dell'opera il tema proposto dall'Introduzione, e che un esegeta wagneriano chiamerebbe il tema dell'alba, o del risveglio: come cade diversamente, non solo grazie alle sue varianti ritmiche, ma grazie alla sua varia collocazione nel contesto drammatico. Imprese del genere erano nuove, non solo all'opera italiana in genere, ma anche a quella di Bellini in specie.

E tuttavia non bisogna commettere l'errore di scorgere, nei *Puritani*, più presentimenti d'avvenire di quanti effettivamente ne contenga. Naturalmente le nostre considerazioni potrebbero essere diverse se Bellini, dopo *I Puritani*, non fosse stato crudelmente messo a tacere dalla morte. Quali sarebbero stati gli sviluppi del suo genio, nella Parigi della metà del secolo? Avrebbe mutato direzione? O l'avrebbe conservata, imprimendo così all'opera italiana una via diversa da quella che prese attraverso il drammatismo di Donizetti e di Verdi? Ipotesi su cui si può fantasticare a piacere. Stando ai fatti, *I Puritani* sono l'estremo, sublime esemplare del lirismo belcantistico; e s'intende, non più settecentesco alla lettera, perché depurato da qualunque compiacimento virtuosistico e soprattutto perché chiamato a reggere il filo d'un discorso continuo. L'opera seria del Settecento era una suite di momenti lirici diversi; la *Norma* comincia con la prima battuta e termina, inarrestabilmente, coll'ultima, che si abbatte su di noi colma di tutto quello che l'ha preceduta. Ciò importava che il lirismo assumesse una vicenda drammatica in sé, ne divenisse la sintesi; e questo è appunto Bellini, come ha spiegato, forse meglio di tutti, Guido Pannain. E tuttavia la sua risoluzione resta eminentemente lirica, affidata al canto puro: che non significa semplicemente "melodia", significa anche voce librata in una sfera che non tollera fratture, esplosioni, accenti d'origine anche lontanamente veristica, comunque prossima al grido; come se ne possono trovare, invece, già in quella *Lucia di Lammermoor* che andò per la prima volta in scena esattamente tre giorni dopo la morte di Bellini.

Su questa linea procede non solo l'idilliaca *Sonnambula*, ma anche la tragica *Norma*; dalla quale *I Puritani* divergono solo perché in quella è l'inflessibilità d'un discorso monocorde, sempre più teso sino alla catarsi finale, mentre in questi è varietà di colori, alimentata anche dalla suggestione dell'ambiente, in senso stretto, "romantico". Ciò non toglie che anche nella vicenda musicale complessiva dei *Puritani* sia una coerenza profonda: fors'anche più ammirevole perché arrischiata su una maggior varietà di motivi. Ognuno dei quali è vivo: non ci sono punti morti nei *Puritani*. Ma gli eventi decisivi sono pur sempre le grandi concentrazioni liriche: l'ar-

La sala d'armi nell'Atto I
de *I Puritani*
al Théâtre Italien,
illustrazione
di Luigi Verardi
da Domenico Ferri



rivo di Arturo, preparato da una lunga, celata inquietudine, e trasfigurato nell'estasi d'un avvento trascendentale; il concertato «Oh vieni al tempio»; la lunare immobilità della scena del delirio. La vocazione di Bellini era quella; e quello è il suo luogo, nella storia dell'opera dell'Ottocento.

Roma, Teatro dell'Opera, stagione 1970-71

Dal volume *Forma divina. saggi sull'opera lirica e sul balletto*, Volume I, di Fedele d'Amico, Firenze Leo S. Olschiki Editore MMXII, 2012

I Puritani al Teatro dell'Opera

A CURA DI ALESSANDRA MALUSARDI

TEATRO COSTANZI

29 OTTOBRE 1881

(5 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Alessandro Pomè

INTERPRETI*

Achille Fradelloni
Giovanni Mirabella
Roberto Stagno
Senatore Sparapani
Cesare Sabbioni
Teresina Scarlatti
Maccaferri
Giuseppina Gargano

12 NOVEMBRE 1896

(5 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Edoardo Vitale

INTERPRETI

Giuseppe Gironi
Leopoldo Cromberg
Francesco Marconi
Maurizio Bensaude
Angelo Filippini
Savina Fornari
Regina Pinkert

27 GENNAIO 1902

(3 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Edoardo Vitale

DIRETTORE DI SCENA
Egisto Scarlatti

SCENOGRFO
Ettore Sormanni

INTERPRETI

Giuseppe Gironi
Ruggero Galli
Alessandro Bonci
Arturo Pessina
Ettore Trucchi Dorini
Adele Sporeni
Giulietta Wermez

30 GENNAIO 1918

(4 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Teofilo De Angelis

DIRETTORE DI SCENA
Romeo Francioli

SCENOGRFO
Cesare Ferri

INTERPRETI

Augusto Dadò
Giulio Cirino
Dino Borgioli
Arturo Romboli
Ettore Bonzi
Ida Ferrero
Elvira De Hidalgo

TEATRO DELL'OPERA

6 MAGGIO 1948

(4 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Gabriele Santini

REGISTA

Enrico Frigerio
SCENOGRFO
Nicola Benois

INTERPRETI

Sesto Bruscantini
Luciano Neroni
Mario Filippeschi
Carlo Tagliabue
Paolo Caroli
Maria Huder
Margherita Carosio

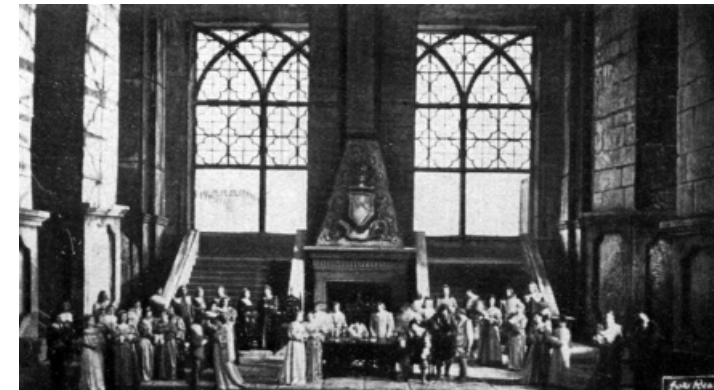


Regina Pinkert
1896

* I nomi degli interpreti principali che hanno partecipato alle diverse edizioni dell'opera sono elencati secondo il seguente ordine dei personaggi: Lord Gualtiero Valtan, Sir Giorgio, Lord Arturo Talbo, Sir Riccardo Forth, Sir Bruno Robertson, Enrichetta di Francia, Elvira



Carlo Tagliabue
1948



Atto III, 1948

Da sinistra in costume Giulio Neri,
Maria Callas, Giacomo Lauri Volpi,
1952



Giulio Neri



Maria Callas

4 GENNAIO 1949

(4 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Gabriele Santini

REGISTA

Enrico Frigerio

SCENOGRFO

Nicola Benois

INTERPRETI

Sesto Bruscantini

Luciano Neroni

Mario Filippeschi
(poi Renato Gigli)

Carlo Tagliabue

Paolo Caroli

Ada Landi

Lina Pagliughi
(poi Giuseppina Arnaldi)

2 MAGGIO 1952

(3 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Gabriele Santini

REGISTA

Enrico Frigerio

SCENOGRFO

Nicola Benois

INTERPRETI

Augusto Romani

Giulio Neri

Giacomo Lauri Volpi
(poi Antonio Pirino)

Paolo Silveri

Paolo Caroli

Maria Huder

Maria Callas

Virginia Zeani



3 MARZO 1956

(4 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Oliviero de Fabritiis

REGISTA

Enrico Frigerio

SCENOGRFO

Nicola Benois

INTERPRETI

Alfredo Colella

Giulio Neri

Giuseppe Di Stefano

Paolo Silveri

Glauco Scarlini

Ada Landi

Virginia Zeani



Paolo Silveri

10 MAGGIO 1962

(4 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Arturo Basile

REGISTA
Cesare Barlacchi

SCENOGRARO
Nicola Benois

INTERPRETI
Alfredo Colella
Nicola Rossi Lemeni
Gianni Raimondi
Piero Guelfi
(poi Renato Bruson)
Vittorio Pandano
Anna Maria Canali
Virginia Zeani



Gianna D'Angelo
e Raffaele Arié

12 MAGGIO 1964

(5 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Gabriele Santini

REGISTA
Enrico Frigerio

SCENOGRARO
Nicola Benois

INTERPRETI
Franco Pugliese
Raffaele Arié
Gianni Raimondi
(poi Piero Bottazzo)
Mario Zanasi
(poi Giovanni Ciminelli)
Vittorio Pandano
Vera Magrini
Gianna D'Angelo
(poi Margherita Guglielmi)



Gianna D'Angelo
e Gianni Raimondi

Luciano Pavarotti



29 MAGGIO 1971

(7 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Armando La Rosa Parodi

REGISTA
Sandro Sequi

SCENOGRFO
Jurgen Henze

COSTUMISTA
Anna Anni

INTERPRETI
Alfredo Colella
Paolo Washington
Luciano Pavarotti
Cornell MacNeil
(poi Attilio D'Orazi)
Mario Ferrara
Anita Caminada
Mirella Freni
(poi Fiorella Carmen Forti)

Atto III



Chris Merritt
e Mariella Devia

23 GENNAIO 1990

(7 recite)

DIRETTORE D'ORCHESTRA
Spiros Argiris

REGIA
Sandro Sequi

SCENE E COSTUMI
Giorgio De Chirico

INTERPRETI
Maurizio Antonelli
Carlo Colombara
Chris Merritt
(poi Aldo Bertolo)
Gino Quilico
(poi Luigi De Corato)
Carlo Tuand
Eleonora Jankovich
Mariella Devia



Carlo Colombara
e Mariella Devia

Cronologia della vita e delle opere di Vincenzo Bellini

- 1801.** Notte fra il 2 e il 3 novembre: Vincenzo Salvatore Carmelo Francesco Bellini nasce a Catania in una dipendenza del palazzo Gravina-Cruylas – primo di sette fratelli – dal maestro di cappella Rosario, di origine abruzzese (suo padre, l'organista e compositore Vincenzo Tobia Nicola, era nato a Torricella Peligna in provincia di Chieti), e da Agata Ferlito, catanese (suo padre Carmelo, agiato contabile, le aveva fatto impartire una discreta istruzione).
- 1804.** A soli tre anni inizia lo studio del pianoforte sotto la guida paterna. Le prime lezioni scolastiche gli vengono impartite privatamente dal sacerdote Antonino Neri.
- 1807.** Scrive la sua prima composizione (nota): un *Gallus cantavit* per voce di soprano e organo.
- 1808.** Sempre privatamente, viene istruito in numerose materie scolastiche: latino, retorica, filosofia, francese, e prende anche lezioni di scherma.
- 1810.** Proseguono intanto gli studi musicali, ora però sotto la più autorevole guida del nonno paterno; compone, fra l'altro, una messa che viene eseguita nella chiesa di San Biagio per l'ottava del Corpus Domini.
- 1811.** Si susseguono numerose composizioni sacre (*Compieta*, *Tantum ergo*, *Salve regina*), ma anche «ariette» in italiano e in siciliano (che però non ci sono giunte).
- 1813.** Compone la sua prima canzonetta (nota), *La farfalletta*, pubblicata postuma solo nel 1845.
- 1815.** Compone, fra l'altro, i nove *Versetti da cantarsi il Venerdì Santo* per due tenori e organo.
- 1816.** Vincenzo vive ora in casa del nonno paterno, il quale lo introduce nei palazzi dell'aristocrazia catanese. A questo periodo risalgono composizioni quali la *Sinfonia in re maggiore*, la *Scena ed aria di Cerere*, l'Allegro in guisa di cabaletta *E nello stringerti a questo core* e la cavatina *Sì, per te, Gran Nume eterno*.
- 1818.** Nel suo ultimo anno «catanese» compone un *Tantum ergo*, due *Messe* (in re maggiore ed in sol maggiore).
- 1819.** Grazie all'intervento del nobile Stefano Notarbartolo, duca di Sammartino e di Montalbo, Bellini ottiene una sovvenzione dal

Vincenzo Bellini, ritratto di Jean-François Millet (1814-1875)

«comune» (Decurionato) di Catania «per portarsi a Napoli per studiare la Musica»: salpa il 14 giugno da Messina e giunge a Napoli il 18, dopo quattro giorni di fortunosa navigazione.

Al Conservatorio di San Sebastiano iniziano i suoi severi studi musicali, dapprima sotto la guida di Giovanni Furno.

- 1820.** Gennaio: vinto il «posto gratuito», passa alla classe superiore, sempre col Furno, ma coadiuvato dal «maestrino» Carlo Conti; stringe, inoltre, una profonda amicizia col discepolo Francesco Florimo, calabrese destinato a essere il suo futuro biografo (*Bellini. Memorie e lettere*, Firenze 1882).
- 1821.** Passa agli studi di armonia e composizione con Giacomo Tritto; compone il *Capriccio, ossia sinfonia per studio* e la *Messa in la minore*.
- 1822.** Suo nuovo maestro è ora il celebre operista Nicola Zingarelli con cui Bellini studia soprattutto i maestri della scuola napoletana (Jommelli, Paisiello, Pergolesi), ma anche Haydn e Mozart (che Bellini predilige). Incontra Donizetti, giunto a Napoli per presentare la sua *Zingara* al San Carlo. Frequenta casa Fumaroli, dove conosce Maddalena, figlia dell'eminente magistrato Francesco Saverio: nasce un amore destinato però a finire ben presto (la fanciulla morirà «di crapacuoere» il 15 giugno 1834).
- 1823.** Compone la *Sinfonia in mi bemolle* a grande orchestra e quattro *Tantum ergo*.

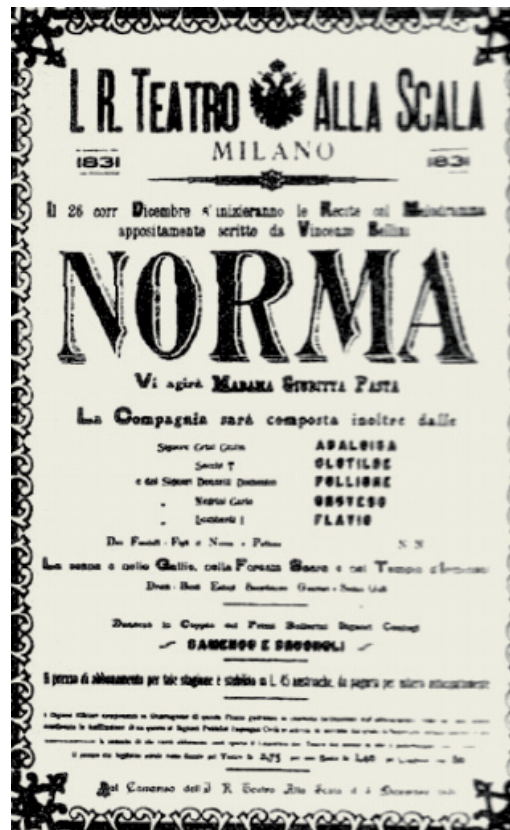


1824. Compone la cantata nuziale *Imene* (o *Ismene?*) per una coppia di amici, la romanza *Dolente immagine di Fille mia*, il terzetto *Ombre pacifiche* e la scena *Quando incise su quel marmo*. Inizia la composizione della sua prima «opera»: *Adelson e Salvini*.

1825. 21 gennaio: nel Teatrino del Conservatorio di San Sebastiano viene rappresentata l'«opera semiseria» *Adelson e Salvini* (libretto di Andrea Leone Tottola, già musicato nel 1816 da Valentino Fioravanti): questo primo frutto del genio drammatico belliniano suscita subito l'ammirazione dello stesso Donizetti. Bellini inizia intanto la composizione di *Bianca e Fernando*.

1826. 30 maggio: mentre un rifacimento dell'*Adelson* non riesce ad andare in scena, viene invece rappresentata al San Carlo la nuova opera *Bianca e Fernando* (così è stata ribattezzata per non nominare «invano» il nome del regnante Ferdinando, o Fernando, di Borbone): è un grande successo. Nonostante la fama che ormai circonda la figura di Bellini, la famiglia Fumaroli rifiuta di concedere la mano della figlia a «un suonatore di cembalo».

1827. Su invito del celebre impresario Domenico Barbaja, Bellini lascia Napoli per recarsi a Milano che raggiunge il 12 dello stesso mese in compagnia del tenore Giovanni Battista Rubini. Bellini alloggia, nei pressi della Scala, dai coniugi Pollini (Francesco era stato allievo di Mozart a Vienna) che lo avranno sempre



Locandina di *Norma*, prima rappresentazione assoluta, Teatro alla Scala di Milano, 26 dicembre 1831

come loro figliolo. Inizia la composizione del *Pirata* (da aprile-maggio a ottobre).

27 ottobre: va in scena alla Scala *Il pirata* che, interpretato da Rubini, Henriette Méric-Lalande e Antonio Tamburini, ottiene vivissimo successo. Inizia con quest'opera la collaborazione col librettista Felice Romani che scriverà anche i libretti di tutte le altre opere belliniane (con la sola eccezione dell'ultima, *I Puritani*): oltre al *Pirata*, *Bianca e Fernando* (rifacimento di *Bianca e Gerlando*), *La straniera*, *Zaira*, *I Capuleti e i Montecchi*, *Ernani*, *La sonnambula*, *Norma*, *Beatrice di Tenda*.

Bellini frequenta i più noti salotti milanesi: quelli della contessa Cristina Belgiojoso, del conte Giacomo Barbò, della contessa Giuseppina Appiani. Scostandosi dalla prassi abituale dei maggiori operisti del suo tempo (Rossini, Donizetti, Pacini, Mercadante), Bellini si ripromette di non comporre più di un'opera all'anno, ma di farsela pagare profumatamente.

1828. 7 aprile: viene inaugurato il nuovo Teatro Carlo Felice di Genova con *Bianca e Fernando*, il già ricordato rifacimento compiuto fra l'inizio di febbraio e l'inizio d'aprile: il successo è assai caloroso.

Ospite delle famiglie Cantù e Turina a Milano e sul lago di Como (Moltrasio e Blevio), Bellini conosce Giuditta, moglie del ricco commerciante e industriale serico Ferdinando Turina: nasce così il più grande amore della breve esistenza del compositore; curiosamente la Turina è la prima delle «tre Giuditte» (le altre due saranno la Grisi e la Pasta) che entreranno nella vita sentimentale di Bellini.

All'inizio di novembre comincia la composizione della *Straniera*, che sarà compiuta all'inizio del successivo febbraio.

1829. 14 febbraio: trionfa alla Scala *La straniera*, che ottiene un successo, se possibile, ancora maggiore dello stesso *Pirata*.

Scritta frettolosamente fra marzo e maggio (infrangendo, fra l'altro, il proposito di scrivere una sola opera all'anno), la nuova opera *Zaira* inaugura il «nuovo» Teatro Ducale di Parma: Bellini vi ottiene l'unico autentico fiasco di tutta la sua carriera teatrale; molta parte dell'opera «passerà», infatti, in altre successive.

Di ritorno da Parma, Bellini è ospite di Ferdinando Turina nella grande casa di Casalbuttano. L'editore Ricordi di Milano pubblica le *Sei Ariette per camera* di Bellini.

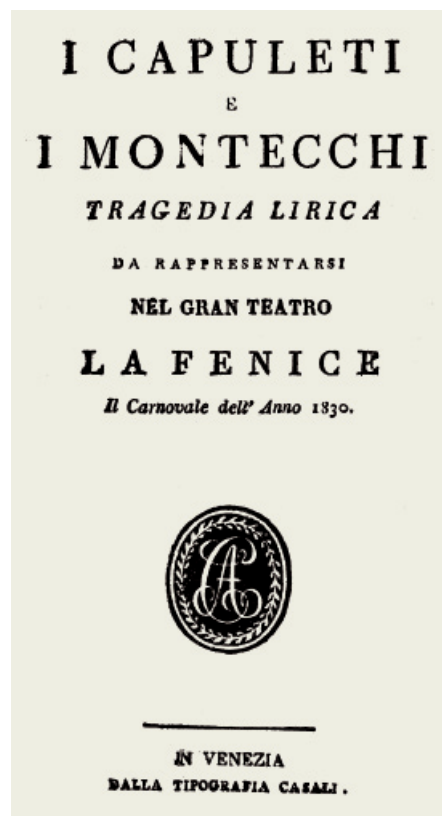
1830. Composti tra la fine di gennaio e i primi di marzo, vanno in scena a La Fenice di Venezia *I Capuleti e i Montecchi*: fra gli interpreti c'è anche Giuditta Grisi, i cui amori (veri o presunti) con Bellini suscitano le gelosie della Turina.

Convalescente da «una tremenda febbre infiammatoria (*sic!*) gastrica biliosa» (prima avisaglia di quella che, complicata da altri eventi clinici, lo porterà alla morte cinque anni dopo), Bellini è ospite per l'estate nelle ville dei Cantù e dei Turina a Moltrasio.

Inizia (novembre e dicembre) la composizione della nuova opera *Ernani*, tratta da Victor Hugo (per il Teatro Carcano di Milano), ma il compositore interromperà il suo lavoro sia per gli ostacoli frapposti dalla censura (vi si compie un tentativo di regicidio!) sia (o soprattutto?) per la concorrenza dell'*Anna Bolena* donizettiana che stava per andare in scena alla Scala e che presenta effettivamente molti elementi in comune col soggetto di *Ernani*.

1831. Un nuovo soggetto subentra e sostituisce *Ernani*: infatti, da gennaio ai primissimi giorni di marzo si completa la composizione della *Sonnambula* che andrà in scena, sempre al Carcano, con un trionfo, il 6 marzo: protagonista Giuditta Pasta; grande successo vi ottiene anche il Rubini.

Dopo un periodo di riposo fino all'autunno (trascorre l'estate accanto a Giuditta Turina sul lago di Como), Bellini torna a Milano, dove, dall'inizio di settembre alla fine di novembre,



I Capuleti e i Montecchi, frontespizio del libretto per la prima rappresentazione assoluta, Gran Teatro La Fenice, 1830

compone il suo massimo capolavoro, *Norma*, che viene rappresentata alla Scala il 26 dicembre: dopo un iniziale «frintendimento», dovuto in parte alla novità della musica e anche alla non perfetta esecuzione degli interpreti (la Pasta e la Grisi), l'opera si affermò solidamente nel repertorio italiano ed europeo. Ma già Donizetti, subito dopo la prima, ne intuì tutta l'eccezionale grandezza.

1832. 5 gennaio: inizia un viaggio (cinque mesi) verso Napoli e la «sua» Sicilia, accompagnato dalla Turina; a Napoli incontra il vecchio maestro Zingarelli cui Bellini dedica la *Norma*. Indescrivibili furono le entusiastiche accoglienze a Catania, Messina e Palermo.

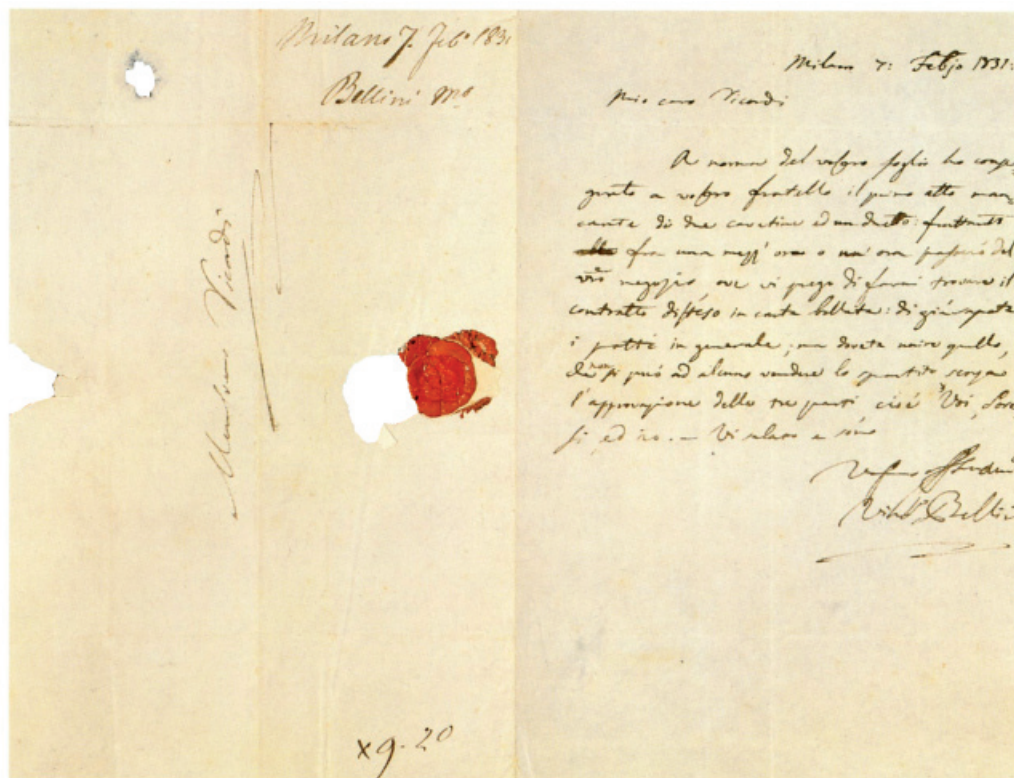
Ritornato a Milano, ai primi di giugno inizia a pensare al soggetto della nuova opera da comporre per La Fenice di Venezia per il carnevale dell'anno seguente.

1833. Composta fra il gennaio e il marzo, in mezzo a gravi e ormai insanabili contrasti col librettista Romani – Bellini fra l'altro pensava che anche in quest'opera, come già in *Ernani*, vi fosse troppa analogie di caratteri e di situazioni con la solita *Anna Bolena* – la nuova opera, *Beatrice di Tenda*, va in scena a La Fenice il 16 marzo e vi è accolta tiepidamente, nonostante la grande interpretazione della Pasta.

Si è ormai spezzata l'amicizia e interrotta la collaborazione con Romani; intanto, anche il legame con la Turina s'intiepidisce. Dall'aprile 1833 all'aprile 1834 si prolunga quello che per Bellini doveva essere un anno di riposo: in questo stesso periodo



Antonio Tamburini nel ruolo di Ernesto, in *Il pirata*



Una lettera di Bellini all'editore Ricordi, data in Milano il 7 febbraio 1831, con la richiesta di fargli avere «il contratto in carta bollata». Sant'Agata, Villa Verdi Carrara

Rossini, che gli è prodigo di consigli e di aiuti. Frequenta il salotto della principessa Belgiojoso; conosce, fra i molti, Chopin, Liszt, Hugo, De Musset, la Sand, Dumas padre, Carafa, Paër, Hiller e Heine (che lo descriverà in una celebre pagina dei suoi *Reisebilder*).

Pensa seriamente di prender moglie: vengono addirittura ventilate le sue nozze con Clelia, la giovanissima figlia della Pasta.

1834. Bellini inizia in aprile la composizione della nuova opera *I Puritani* e *i Cavalieri*, questa volta su libretto di un esule italiano, il conte bolognese Carlo Pepoli. Questa volta, contrariamente alle abitudini di Bellini, la composizione, iniziata in aprile, si protrae sino al gennaio dell'anno successivo.

1835. 24 gennaio: *I Puritani* vanno in scena, suscitando «vero fanatismo», al Théâtre Italien, con un cast formidabile: Giulietta Grisi, Giovanni Battista Rubini, Antonio Tamburini, Luigi Lablache.

Una nuova versione dei *Puritani*, progettata e compiuta tra la fine di dicembre dell'anno precedente e l'inizio di gennaio di quest'anno per il San Carlo di Napoli, non verrà rappresentata perché la partitura non raggiungerà in tempo la «piazza» napoletana (la sua prima esecuzione, infatti, risale solo ai nostri giorni).

Fine agosto: Bellini viene colpito da quella malattia che in meno d'un mese lo porterà alla tomba.

23 settembre: muore nella villa dell'amico inglese Samuel Lewys a Puteaux presso Parigi.

2 ottobre: si celebrano agli Invalides i solenni funerali, ai quali partecipa il *tout Paris*: fra i musicisti Cherubini, Rossini, Meyerbeer, Paër, Halévy, Rubini, Lablache.

Bellini viene sepolto al Père Lachaise: solo il 22 settembre 1876 le sue spoglie giungeranno a Catania.

si colloca un viaggio a Londra, dove le sue opere vennero accolte trionfalmente al King's Theatre (*Pirata*, *Norma*, *Capuleti* con la Pasta) e al Drury Lane (*Sonnambula* con il nuovo astro nascente Maria Malibran): in luglio andrà in scena anche *Beatrice*, ottenendo un eccezionale successo. Durante questo soggiorno londinese, conosce anche Mendelssohn.

20 agosto: Bellini giunge a Parigi, dove si stabilisce, restandovi fino alla precoce morte. Gode dell'amicizia personale di

Roberto Abbado



foto Roberto Zagnoli

Insignito del “Premio Abbiati”, è Direttore Musicale del Festival Verdi di Parma. Ha studiato direzione d’orchestra con Franco Ferrara a La Fenice e all’Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Direttore Musicale della Münchner Rundfunkorchester dal 1991 al 1998 e al Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia dal 2015 al 2019, ha lavorato, fra le altre, con la Concertgebouworkest, i Wiener Symphoniker, l’Orchestre national de France, l’Orchestre de Paris, la Staatskapelle Dresden, la Gewandhausorchester (Lipsia), la NDR Sinfonieorchester (Amburgo), l’Israel Philharmonic, l’Orchestra di Santa Cecilia, l’Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, la Filarmonica della Scala, l’Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, le orchestre di Boston, Philadelphia, Atlanta, Cincinnati, Chicago, San Francisco, la New World Symphony, Los Angeles Philharmonic, la Saint Paul Chamber Orchestra, la New World Symphony Orchestra, la Minnesota Orchestra e la Malaysian Philharmonic Orchestra. Ha diretto numerose prime mondiali e nuove produzioni di opere liriche, quali *Fedora* ed *Ernani* (MET); *I vespri siciliani* (Wiener Staatsoper); *La Gioconda*, *Lucia di Lammermoor*, *La donna del lago* e la prima assoluta di *Teneke* di Vacchi alla Scala; *L’amour des trois oranges*, *Aida* e *La traviata* (Bayerische Staatsoper); *I Lombardi alla prima crociata*, *Il barbiere di Siviglia*, *Phaedra* di Henze e *Anna Bolena* (Firenze); *Don Giovanni* (Deutsche Oper Berlin); *Simon Boccanegra* e *La clemenza di Tito* (Torino); *La donna del lago* (Opéra Garnier); *Ermione*, *Zelmira* e *Mosè in Egitto* (ROF); *Der Vampyr* (Bologna) e, più recentemente, *Arianna*, *Fedra* e *Didone* (Spoleto). Nelle ultime stagioni ha diretto *La damnation de Faust*, *I masnadieri* e *Rigoletto* a Valencia; all’Opera di Roma *Andrea Chénier*, *I masnadieri* e, nel 2020 in streaming, il Concerto di Capodanno “Pëtr Il’ič Čajkovskij”; *Lucia di Lammermoor* al MET, al Théâtre des Champs Elysées e a Monte Carlo; *Le Trouvère*, *Luisa Miller* e *Macbeth* al Festival Verdi. Fra le registrazioni più apprezzate *I Capuleti e i Montecchi*, *Tancredi*, *Don Pasquale*, *Turandot*, *Verismo Arias*, *L’amour e Arias for Rubini* con Juan Diego Flórez (Decca); *Bel Canto*, *Revive – entrambe con Elina Garanča –* (Deutsche Grammophon), *Le Trouvère* (Dynamic) e i DVD di *Fedora*, *Ermione*, *Zelmira*, *Mosè in Egitto* e del concerto di Capodanno al Teatro La Fenice (2008).

Roberto Gabbiani



Nato a Prato, dopo gli studi umanistici si è diplomato in pianoforte e composizione presso il Conservatorio di Firenze. Giovannissimo viene chiamato al Teatro Comunale di Firenze, allora sotto la guida artistica di Riccardo Muti, che nel 1974 lo nomina maestro del Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Collabora con i maggiori direttori d’orchestra internazionali e contribuisce alla realizzazione delle stagioni sinfoniche e dei festival. Ha diretto l’Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino firmando prime esecuzioni mondiali di Aldo Clementi, Luciano Berio, Luigi Nono, Goffredo Petrassi. Dal 1990 al 2002 è stato chiamato da Riccardo Muti alla direzione del Coro del Teatro alla Scala di Milano, dove ha diretto le prime mondiali di composizioni di Azio Corghi, Fabio Vacchi, Adriano Guarneri. Al contempo, ha riscoperto diverse opere dimenticate o “minori” del Cinque e Seicento italiano. Ha effettuato tournée al fianco del Maestro Muti e partecipato alle trasferte del Teatro alla Scala in tutto il mondo. Ha collaborato con l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia e Myung-Whun Chung e con il Coro di Radio France. Nel 2002 Luciano Berio lo ha nominato direttore del Coro dell’Accademia di Santa Cecilia, iniziando così una collaborazione durata fino al 2006 con progetti rivolti alla valorizzazione e alla scoperta di musiche polifoniche. Dal 2008 è direttore del Coro del Teatro Regio di Torino, chiamato dal suo Direttore Musicale Gianandrea Noseda. Dopo la acclamata tournée del Regio in Giappone e in Cina, dalla stagione 2010-11 è nominato Direttore del Coro del Teatro dell’Opera di Roma.

Jessica Pratt



foto Alessandro Moggi

Figura tra le principali interpreti odierne del repertorio belcantista. Si è esibita come protagonista nei teatri più prestigiosi quali la Scala di Milano, la Royal Opera House di Londra e il Metropolitan di New York. Una delle cantanti più attive del momento, con un fittissimo calendario internazionale, ha debuttato, nello spazio di una decade, in oltre trentacinque ruoli, dal Sud America all’Australia su palcoscenici di città come Parigi, Zurigo, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Vienna, Berlino, Barcellona, Amburgo e Sydney e collaborando con direttori d’orchestra quali Santi, Nagano, Frizza, Abbado, Oren, Rizzi, Minkowski, Noseda, Pidò, Thielemann e Dudamel. Nelle passate stagioni spiccano i debutti nei ruoli di Cleopatra in *Giulio Cesare* di Händel al Teatro Regio di Torino e Amenaide in *Tancredi* all’Opera di Losanna, Donna Anna in *Don Giovanni* e Giulietta ne *I Capuleti e i Montecchi* al Teatro La Fenice, Elvira ne *I Puritani* a Melbourne, la *Messa di Gloria* e *La morte di Didone* di Rossini a Pesaro, il debutto all’Arena di Verona ne *Il barbiere di Siviglia* e il ritorno all’Opera di Roma per il debutto nella parte del protagonista in *Linda di Chamounix*. Più recenti *Semiramide* all’Opera di Firenze, *Rosmonda d’Inghilterra* al Donizetti Festival di Bergamo, il suo debutto al Metropolitan Opera House New York nei panni de La Regina della notte, *Lucia di Lammermoor* a Bilbao e Oviedo.

Lawrence Brownlee



Nominato ai Grammy Awards per la registrazione di "Virtuoso Rossini Arias", vince il premio miglior cantante dell'anno agli International Opera Awards di Londra 2017. Si è esibito nei più importanti teatri e festival della scena internazionale con prestigiose orchestre quali Berliner Philharmoniker, Philadelphia Orchestra, Chicago Symphony, New York Philharmonic, Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, Boston Symphony, Cleveland Orchestra, San Francisco Symphony e Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks. In ambito operistico è salito sui palcoscenici di Metropolitan Opera, Scala di Milano, Bayerische Staatsoper, Royal Opera Covent Garden, Wiener Staatsoper, Opéra national de Paris, Opernhaus Zürich, Berliner Staatsoper, Teatro Real Madrid, Théâtre Royal de la Monnaie, e dei festival di Salisburgo e di Baden-Baden. Tra i recenti impegni ricordiamo Don Ramiro ne *La Cenerentola* per De Nationale Opera di Amsterdam e Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, nelle scorse stagioni Ernesto (*Don Pasquale*) e Don Ramiro all'Opéra di Parigi, Libenskof (*Il viaggio a Reims*) al Liceu di Barcellona, Elvino (*La sonnambula*) alla Deutsche Oper Berlin e a Zurigo, dove interpreta anche Le Comte Ory e Ramiro. È Idreno (*Semiramide*) per Royal Opera House di Londra e Bayerische Staatsoper di Monaco, Arturo (*I Puritani*) alla Lyric Opera di Chicago e Opéra Royal de Wallonie a Liegi. Partecipa a gala e recital alla Carnegie Hall di New York, a Boston, Madrid, Bratislava, San Pietroburgo, Baden-Baden. Nato a Youngstown in Ohio negli Stati Uniti, dopo il diploma presso l'Università dell'Indiana, vince il concorso lirico del Metropolitan Opera National Council e il Richard Tucker Award.

Franco Vassallo



È ospite regolare di Teatro alla Scala di Milano, La Fenice di Venezia, San Carlo di Napoli, Regio di Torino, Carlo Felice di Genova, Comunale di Firenze, Opera di Roma, Regio di Parma e Arena di Verona. Sulla scena internazionale si esibisce regolarmente al Metropolitan Opera New York, Royal Opera House Covent Garden di Londra, Bayerische Staatsoper Monaco di Baviera, Wiener Staatsoper, Deutsche Oper e Staatsoper di Berlino, Opernhaus Zürich, Grand Théâtre de Genève, Festspielhaus Baden-Baden, Staatsoper Hamburg, Semperoper Dresden, Teatro Real di Madrid, Teatro de São Carlos Lisbona, Opéra de Paris, Opera di Washington e Los Angeles. Tra i suoi impegni si ricordano Rigoletto a Monaco, Ginevra, al Bol'shoj di Mosca e all'Opéra Bastille di Parigi, Don Carlo (*Ernani*) e Rigoletto a Francoforte, Macbeth e Conte di Luna (*Il trovatore*) alla Scala, Ford (*Falstaff*) al MET, *La straniera* a Zurigo e Theater an der Wien, Germont (*La traviata*) a Covent Garden, Amonasro (*Aida*), Nottingham (*Roberto Devereux*), Renato (*Un ballo in maschera*) a Monaco, il debutto nel ruolo del titolo nel *Simon Boccanegra* al Teatro Carlo Felice di Genova, Falstaff a Ginevra. Debutta all'Opéra di Parigi in una nuova produzione del *Rigoletto* e come Ford (*Falstaff*). Torna alla Staatsoper Hamburg come Jago (*Otello*) dove debutta il ruolo di Scarpia (*Tosca*). Recenti anche i debutti al Festival Verdi di Parma come Le Comte de Luna (*Le Trouvère*) e Miller (*Luisa Miller*), a La Monnaie di Bruxelles come Barnaba (*La gioconda*), al Maggio Musicale Fiorentino come Michele (*Il Tabarro*), al Liceu di Barcellona come Amonasro (*Aida*).

Nicola Ulivieri



È ospite di Scala di Milano, Regio di Torino, Fenice di Venezia, Opera di Roma, San Carlo di Napoli, Accademia di Santa Cecilia, Verdi di Trieste, Comunale di Bologna, Comunale di Firenze, Massimo di Palermo, Carlo Felice di Genova, Filarmonico di Verona, Rossini Opera Festival di Pesaro, Metropolitan Opera New York, Theater an der Wien, Opera di Washington, Real di Madrid, Liceu di Barcellona, La Monnaie di Bruxelles, Opéra Lyon, Welsh National Opera, Opera di Los Angeles, Colón di Buenos Aires, Palau de les Arts di Valencia, São Carlos di Lisbona, Staatsoper Hamburg, Wiener Konzerthaus, e dei festival di Salisburgo, Aix-en-Provence, Edimburgo, Strasburgo, Dresda e delle Canarie. Partecipa a concerti con Royal Philharmonic, Münchner Philharmoniker, Filarmonica di Tel Aviv e Radio France. Lavora con direttori quali Claudio Abbado, Mehta, Nagano, Gatti, Harnoncourt, Schiff, Mariotti, Harding, López-Cobos, Nosedà, Savall, Luisi, Jia, Oren, Viotti, Lombard, Alessandrini, Roberto Abbado, Rizzi, Gelmetti e Conlon. Vince l'Abbiati per le interpretazioni mozartiane. Canta in *Così fan tutte* e *Die Zauberflöte* (Bologna), *Il viaggio a Reims* (Amsterdam, Roma, Copenaghen, Mosca), *I Puritani* (Torino, Montpellier, Palermo, Barcellona), *La sonnambula* (Parigi, Firenze, Muscat, Torino), *Don Giovanni* (Trieste, Tokyo, Palma di Maiorca), *L'italiana in Algeri* (Treviso, Ferrara, Trieste), *Benvenuto Cellini* e *I Capuleti e i Montecchi* (Roma), *Il barbiere di Siviglia* (Bilbao, Dresda, Roma), *Norma* (Macerata), *Roméo et Juliette* (Barcellona), *Ricciardo e Zoraide* (Pesaro), *Peter Pan* e *Pulcinella* (Stresa), *La donna del lago* (Marsiglia), *Maria Stuarda* (Parigi), *Don Pasquale* (Buenos Aires, Firenze).

Roberto Lorenzi



Diplomato al "Boccherini" di Lucca vince il 62° Concorso AsLiCo per il ruolo di Don Basilio ne *Il barbiere di Siviglia* e il "Riccardo Zandonai". Nel 2017 è finalista al Cardiff Singer of the World. Si specializza al Singers Project del Festival di Salisburgo e nell'ensemble dell'Opernhaus Zürich dopo il diploma all'Opera Studio del Teatro nel 2015. A Zurigo debutta nei ruoli di Lorenzo ne *I Capuleti e i Montecchi*, Priore ne *La Straniera*, Alidoro ne *La Cenerentola*, La Vengeance in *Médée*, Don Prudenzio ne *Il viaggio a Reims*, Montano nell'*Otello*, Caronte nell'*Orlando Paladino*, Geronimo ne *Il matrimonio segreto*, Le Gouverneur ne *Le Comte Ory*, Zuniga in *Carmen* e Publio ne *La clemenza di Tito*. Debutta alla Scala di Milano ne *La bohème* diretta da Rustioni per la regia di Zeffirelli. Interpreta Angelotti nella *Tosca*, Almaviva ne *Le nozze di Figaro* e Don Giovanni a Lucca; Alidoro ne *La Cenerentola* a Pisa, Chietti e Lille; Ferrando ne *Il trovatore* per AsLiCo; Daland in *Der fliegende Holländer* all'Olimpico di Roma, Comunale di Bologna e Regio di Torino; *Don Giovanni* (Leporello) a Tel Aviv; *Petite messe solennelle* a Pesaro; *Il viaggio a Reims* al Musikverein di Vienna; Gualtiero Valton ne *I Puritani* al Massimo di Palermo. Debutta come Priore ne *La straniera* al Concertgebouw di Amsterdam, come Colline ne *La bohème* nel Circuito Marchigiano. Per l'Opera di Roma è Zuniga in *Carmen* alle Terme di Caracalla e Fiorello ne *Il barbiere di Siviglia* diretto da Gatti per la regia di Martone e andato in onda su Rai3 e Rai5. In concerto si esibisce nel *Requiem* di Verdi al Teatro Verdi di Pisa, in quello di Mozart a Lucca, nel *Messiah* di Händel a Madrid, Danzica e Siviglia.

Rodrigo Ortiz



Originario della provincia di San Luis, in Argentina, studia canto lirico con Roberto Britos e composizione all'Istituto Universitario Patagónico de las Artes con Juan Pablo Simoniello e German Cancián e successivamente con Coriún Aharonián in Uruguay. Segue il programma di canto dell'Università di Congresso di Mendoza con Fenicia Cangemi. Nel 2012 canta in *Aurora* di Panizza al Teatro Independencia di Mendoza diretta da Ligia Amadio per la regia di Marizu Ibañez. Approfondisce lo studio della musica da camera con Guillermo Opitz alla Fundación Música de Cámara ed entra all'Istituto Superior de Arte del Teatro Colón dove studia con Alejandra Malvino. Nel 2016 al Teatro Colón di Buenos Aires partecipa al *Macbeth* di Verdi diretto da Stefano Ranzani per la regia di Marcelo Lombardero e in *Volo di notte* di Dallapiccola diretto da Christian Baldini per la regia di Michał Znaniecki. Vince il X Concorso Dr. Alejandro Cordero al Teatro Colón di Buenos Aires (2016). Nel 2019 canta nel *Macbeth* e nella *Carmen del desiderio* al Macerata Opera Festival. Attualmente studia sotto la guida di Mirella Parutto. Per l'Opera di Roma, dove fa parte del progetto "Fabbrica" Young Artist Program, canta con Andrea Bocelli all'apertura delle celebrazioni del 150° anniversario di Roma Capitale, tenutasi al Teatro Costanzi alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e canta a Palazzo Farnese in occasione della festa Nazionale francese il 14 luglio 2020. Sempre al Costanzi, per 'Settembre in musica' è solista nella *Petite messe solennelle* di Rossini diretta da Jader Bignamini, in *Zaide* di Mozart diretta da Gatti per la regia di Vick è il IV schiavo.

Irene Savignano



Nata a Palermo, studia all'Istituto Regina Margherita e al Conservatorio Alessandro Scarlatti. Segue masterclass di Grigoriev, Marquez Fernandez, Del Carmen, Pèrez Bianco, Nardis, Gucciardo, Diaz, Gohritz, Cibelli, Norberg Schulz, Marriott, Orciani, Barricelli, Patanè. È Pippetto ne *Le convenienze e inconvenienze teatrali* (2011) e Suzy e Lolette ne *La rondine* (2012) al Politeama Garibaldi di Palermo, Suzuki in *Madama Butterfly* (2016), al Massimo di Palermo Lavinia ne *L'oca del Cairo* (2017) e Cettina ne *Il duello comico* (2018, 2019). Nel 2019 è Amneris nell'*Aida* al San Carlo di Napoli, a Roma (Eliseo, Argentina e Quirino), La Pergola di Firenze, Teatro Romano di Ostia Antica e Flavio Vespasiano di Rieti (Europa InCanto); debutta la *Petite messe solennelle* di Rossini; canta ne *La Cenerentola* (Tisbe) al Massimo di Palermo, *Guglielmo Tell* di Rossini (Edwige) a Como, Cremona, Brescia, Pavia, Bergamo e Pisa. Vince il 70° concorso AsLiCo "Voci emergenti", il premio speciale "Voci dal Mediterraneo–Premio Archimede" (2011, 2012), "I SING BEIJING" 2012, 33° Concorso Francesco Paolo Neglia (II classificata). Prende parte all'incisione di "Over the Horizon" di Andrea Ferrante e "Spirito" di Marina Rebeka. Per l'Opera di Roma, dove fa parte di "Fabbrica" Young Artist Program, canta a Palazzo Farnese per la festa Nazionale francese; al Costanzi con Bocelli per le celebrazioni del 150° anniversario di Roma Capitale alla presenza del Presidente della Repubblica, come solista ne *Gloria* di Vivaldi diretta da Gabbiani e nella *Petite messe solennelle* di Rossini diretta da Bignamini; canta a La Nuvoletta di Fuksas nel concerto 'Bellini e Donizetti' diretto da Biondi.

Tel. 06 481 601
operaroma.it

Biglietteria
Leonardo Magno
Tel. 06 48160255 - 06 4817003
Fax 06 4881755
ufficio.biglietteria@operaroma.it

Ufficio Stampa,
Comunicazione, Editoria
Cosimo Manicone
Tel. 06 48160291
ufficio.stampa@operaroma.it
edizioni@operaroma.it

Dipartimento Didattica e Formazione
Promozione Pubblico
Nunzia Nigro
Tel. 06 481 60243
dipartimento.didattica@operaroma.it
promozione.pubblico@operaroma.it

Fundraising e Membership
Roberta Sulli
Tel. 06 48160515 / 06 48160502
fundraising@operaroma.it
insiemeperlopera@operaroma.it

Direzione di sala
Massimo Di Franco
Tel. 06 48160501 - 338 5784497
massimo.difranco@operaroma.it

Direttore degli Allestimenti Scenici
Michele Della Cioppa

Direttore di Produzione
Silvia Cassini

Direttore Risorse Umane
Alessandra Bazoli

EDIZIONI
DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

A cura di Cosimo Manicone

Redazione Maria Stefanelli, Annalisa De Carlo

Progetto grafico Ettore Festa, HaunagDesign
Impaginazione Valentina Porretta, HaunagDesign

Illustrazione di copertina Gianluigi Toccafondo

The image shows the interior of the dome of the Teatro dell'Opera di Roma. The dome is a masterpiece of Baroque architecture, featuring a large fresco of the 'Cappella Sistina' by Giovanni Stanetti. The fresco depicts a scene with figures in a landscape, surrounded by a decorative border. The dome is supported by a series of arches and columns, creating a sense of depth and grandeur. The lighting is warm, highlighting the intricate details of the architecture and the colors of the fresco. The overall atmosphere is one of historical significance and artistic beauty.

aceo

La nostra nuova Opera

Acea, da sempre impegnata per promuovere e valorizzare la cultura, è il nuovo partner del **Teatro dell'Opera di Roma**.

Con Acea le stelle della lirica e del ballo brilleranno ancora di più!